

Enrico Campagnoli

**L'edificazione
di Chiavari
e del Castello**

*Il Barbarossa
e
la città della necropoli*

Edizioni **Tigulliana**

A mia moglie Adriana Sala

Tutti i diritti sono riservati
© *Proprietà letteraria dell'autore*

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016
per conto delle Edizioni ANPAI-TIGULLIANA
Sede: Via Belvedere, 5 - 16038 Santa Margherita Ligure (GE)
Tel. 0185/286.167 - cell. 338/59.26.117
e-mail: m.delpino@libero.it
Sito Internet: **www.tigulliana.org**

Attività editoriale di natura culturale
(art. 4, DPR 26/10/1972 e successive modificazioni)

Premessa

Questo testo integra ed aggiorna la ricerca di un gruppo di amici, curiosi ed appassionati, iniziata alla fine degli anni novanta, che ha dato poi luogo nel Novembre 2015 alla pubblicazione di un libro

**“Dalla necropoli chiavarese: tracce di una civiltà nel
Tigullio di 3000 anni fa”,**

edizioni Tigulliana,

scaricabile in formato digitale da:

[http://castellodichiavari.ilsasso.it/tracce_civ_tigullio/Tracce
di_una_civiltà_nel_Tigullio_di_3000_anni_fa_Enrico_Camapagnoli.pdf](http://castellodichiavari.ilsasso.it/tracce_civ_tigullio/Tracce_di_una_civiltà_nel_Tigullio_di_3000_anni_fa_Enrico_Camapagnoli.pdf)

La ricerca era cominciata sulle origini del Castello di Chiavari. Essendoci imbattuti nel Castello di Maxellasca, con la presenza appena fuori dalle sue mura della necropoli del VI-VIII secolo a.C., la ricerca si è rivolta a studiare la civiltà che era espressa da queste tombe ed a ricercare le tracce ancora esistenti di questa civiltà e la struttura della città, che sembrava “*condita*” con una concezione cosmologica, tipica della ritualità etrusca¹ con un centro e con lo spazio attorno diviso in sedici parti uguali ed orientate, ciascuna dedicata a diverse divinità.

Pur assumendomene personalmente la responsabilità, il contenuto di questa pubblicazione è per larghissima parte frutto non solo del lavoro di un gruppo iniziale costituito, fra gli altri, da Alberto Baudà, dal compianto Francesco Ca-

¹ Ricordata, fra l'altro, ancora dalla Lex Domitia romana del 104 d.C. Quando il senato decise che i sacerdoti non fossero più nominati dai sacerdoti stessi ma fossero eletti dal popolo, per evitare disordini, fu precisato che i sacerdoti mantenevano le prerogative avute sin dai tempi più remoti, tra l'altro, di fondare le città con la stessa ritualità.

saretto, da Giorgio Guastini, oltre che dal sottoscritto, ma dal recente essenziale contributo di altri amici, come in particolare di Paolo Boggiano, Cesare Dotti, Roberto Maggi, Pippo Solari e di altri che mi scuso se non menziono.

Questo libro cerca di approfondire il quadro politico ed i motivi che hanno portato all'edificazione di Chiavari nel 1178 e che hanno portato nel 1140 alla costruzione del Castello.

Grazie al Codice Lodigiano, un testo inedito sino al tardo ottocento, è evidenziato il ruolo particolare del Barbarossa (e probabilmente di Enrico Guercio, un cancelliere dell'imperatore, originario sembra di Maxena) nell'edificazione della città di Chiavari nel 1178, dopo la tregua di Venezia del 1177 ed i motivi politici ed economici, tanto dell'imperatore quanto di Genova, che hanno portato all'edificazione della città. È, fra l'altro, giustificato il fatto che la città di Chiavari edificata nel 1178, non comprendesse il Rupinaro, il Castello di Maxellasca, i casali di Bacezza, le Saline, San Pier di Canne, la N.S. dell'Ulivo, etc. e che questi territori fossero ancora alla fine del 1700 parte del Comune di Rovinale, strettamente contiguo alla città di Chiavari del 1178, ma da questa totalmente indipendente.

Dall'approfondimento della convenzione di "perpetua lega" del 1138 fra i Fieschi e Genova, che nel 1140 ha portato alla costruzione del Castello, sembra nascere una giustificazione per la sua denominazione (*Clava-ri*) e perfino una possibile sorta di continuità tra l'antica città della necropoli, la difesa del territorio dalle invasioni barbariche e la successiva cristianizzazione.

Introduzione

Il Codice Lodigiano induce ad una lettura insolita dei fatti che hanno portato all'edificazione della città di Chiavari nel 1178 e del Castello nel 1140

Inno[m]m[en]te sancte et individue trinitas amen. p[er] constancie / p[er] privilegia / impe-
riorum et regum / concessiones / immunitates / comun laude d[omi]nas et concessas
p[er] eos / instrumenta / p[ar]cel / iura multa que comune laude habet in civilate
ep[iscop]atu et districtu et iurisdictiones / scripta et redacta in hoc registro p[er] An-
selmum de mellese notarium / p[re]cepto nobilis viri domini Loti de Alais
de florentia militis et doct[or]is legum honorabilis potestatis laud[is] ad sple-
ndam memoriam retinebam et ut facili[us] p[re]dicta possint reperiri sub anno
domini millesimo ducentesimo octogesimo quarto. p[ro]visione duodecima.

Il cosiddetto Codice Lodigiano e la “Storia diplomatica della lega lombarda” del Cesare Vignati, con la pubblicazione di 25 scritti inediti, pubblicata nel 1866 da Pietro Agnelli a Milano e poi ristampata nel 1997 da Gianni Luculano a Pavia, suggeriscono una lettura non usuale delle vicende che hanno portato alla decisione di pianificare e far costruire la città di Chiavari.

Questa decisione sembra essere figlia di uno specifico articolo della tregua di Venezia del 1177 e nascere da una decisione congiunta del Barbarossa e di Genova, in una terra storicamente di frontiera, che si trovava allora a portare a battesimo in Italia la secolare contrapposizione fra Guelfi e Ghibellini.

Il primo capitolo riguarda il complesso quadro politico, gli interessi politici ed economici del Barbarossa e di Genova che hanno portato alla edificazione della città di Chiavari, dopo la tregua di Venezia del 1177.

Il secondo capitolo riguarda il quadro politico totalmente diverso, che ha portato alla costruzione del Castello di Chiavari nel 1140 a seguito della *"convenzione di pace perpetua"* tra Genova ed i Fieschi nel 1138.



Il terzo capitolo collega i due momenti ed evidenzia come le scelte politiche di Genova dall'arrivo del Barbarossa in Italia e dalla Dieta di Roncaglia fossero strettamente legate alle mosse ed alle azioni del Barbarossa, tanto in opposizione, quanto a favore. La decisione di Genova quindi, su suggerimento del Barbarossa e forse di un suo cancelliere, Enrico Guercio, originario di Maxena, di edificare la città di Chiavari, escludendo il Rupinaro, le Saline e San Pier di Canne, non dovrebbe stupire.

Il quarto capitolo rileva come il Codice Lodigiano faccia emergere la figura del marchese Enrico Quercio, cancelliere dell'imperatore. La sua figura spiegherebbe, se non si trattasse, nonostante molte evidenze contrarie, di un'omonimia, l'esistenza del Comune di Rovinale in totale autonomia sino al finire del 1700, nonostante la sua stretta contiguità con la città di Chiavari.

Nel quinto capitolo delle coincidenze hanno suggerito delle suggestioni, tutte da verificare, circa l'esistenza di un possibile sottile filo religioso-culturale che potrebbe legare la città che esisteva al tempo della necropoli alla struttura di difesa avverso le incursioni barbariche, alla sue modificazioni connesse alla cristianizzazione e perfino alla raccolta della colletta per la costruzione del castello del 1140 ed alla pianificazione della città di Chiavari nel 1178. In particolare è suggestivo come il forte di Ri, che ha contrastato le incursioni barbariche fosse sul raggio dedicato a Marte nella città della necropoli, che la cristianizzazione portata dai longobardi trasformasse la stella, che divideva la città in sedici settori, in una croce e che il quadrante familiare celeste dell'antica città corrispondesse all'area ove probabilmente fu raccolta la colletta forzata per la costruzione del Castello e che gli ha dato il nome.

Capitolo I

Perché fu edificata la città di Chiavari nel 1178?

Il cosiddetto Codice Lodigiano, come si diceva, suggerisce una lettura non usuale dei fatti che hanno portato alla edificazione della città di Chiavari nel 1178. Alla luce di questi documenti, gli avvenimenti nel decennio antecedente e quelli immediatamente prima della edificazione della città sembrano motivare politicamente ed economicamente la sua edificazione.

Tenendo conto delle informazioni provenienti dal cosiddetto Codice Lodigiano è quindi opportuno cominciare a considerare i fatti antecedenti di una decina d'anni all'edificazione della città. Il Codice Lodigiano dà una versione diversa da quella delle fonti storiche genovesi.

Nel 1167 il Barbarossa si ritira da Roma con le truppe decimate dalla peste: Opizzone Malaspina lo salva guidandolo per le giogaie sino ad arrivare a Pavia il 12 settembre 1167, evitandogli lo scontro con l'esercito della Lega lombarda². Il 27 Dicembre del 1167 Opizzone Malaspina però si schiera con la Lega³.

²Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 139 - Cronicon Placentinum, pag. 7

³ Cesare Vignati, op. cit. pag. 148

Nel 1168 la Lega lombarda invita i Genovesi ad entrare nella Lega⁴. I Genovesi partecipano all'incontro, ma non aderiscono alla Lega. Vengono i consoli di Alessandria. Genova dà mille soldi e ne promette altri mille, ma nulla più⁵.

Alla fine del 1171, Cristiano, arcicancelliere del Barbarossa, eletto vescovo di Magonza, viene a Genova ed ha una festosa accoglienza. Accettò di proclamare Pisa città ribelle e privò Pisa di molti privilegi⁶.

Nel 1172 vi sono sanzioni economiche della Lega lombarda avverso Genova per il suo supporto al Barbarossa. La lega lombarda infatti nel 1172, a seguito dell'accoglienza a Cristiano, cessa ogni commercio con Genova con gravissimo danno economico di quest'ultima⁷.

Il 19 giugno 1172, il Marchese del Monferrato, fedele alleato del Barbarossa, era stato attaccato e battuto dalla Lega; il più ostinato nemico della Lega aveva dovuto giurare fedeltà alla Lega a durissime condizioni lasciando perfino in ostaggio un figlio.

Nel settembre del '72 Cristiano, arcicancelliere del Barbarossa, mise a rovina terre e castelli del bolognese e la Lega reagì attaccando il genovesato con più' di 3000 fanti e 250 cavalieri.

Infatti Il 22 Ottobre del 1172 i Rettori della Lega si radunarono a Piacenza, “presieduti da Manfredo cardinale di Santa Cecilia legato apostolico”⁸ e decisero di attaccare militarmente

⁴ Cesare Vignati, op. cit. pag. 186

⁵ Muratori - Rer. Ital. Scrip -, tom. VI colonna 324 A

⁶ Caffaro nel Muratori op cit col. 344 e seg

⁷ Cesare Vignati, op. cit. pag. 230

⁸ Cesare Vignati, op. cit. pag. 235 e 236

Caffaro nel Muratori op cit tom. VI col. 348 A

il genovesato nel Dicembre del 1172 con 3000 fanti e 250 cavalieri, anche come diversivo verso l'azione militare di Cristiano.

Questa la versione dl Codice Lodigiano:

“Opizzone Malaspina e suo figlio Maruello con forte esercito, nel quale erano anche milizie piacentine, e militavano co’ i suoi Enrico Guercio (ndr fuoriuscito di Borgolungo) ed i Marchesi di Gavi, di Bosco e di Ponzano invasero di furia il Genovesato⁹. La diversione giovava a due, a Bologna ed a Pisa, perchè i Genovesi impegnati contro il Malaspina non potevano più pensare alla guerra di Pisa, che restò tutta a Cristiano, il quale ritirandosi in Toscana levò il bando ai Pisani e loro restituì quanto aveva tolto e nondimeno evitò la guerra che non gli fu punto felice¹⁰”

Il genovese Caffaro invece scrive testualmente: Opizzone Malaspina , *“che nel tempo di allora era vassallo del vescovo”* di Genova e suo figlio Moruello, *“vassallo del Comune”* di Genova, *“che avanti tre mesi avean fatto congiura con gli uomini di Passano e di Lavania e avean trattato il tradimento dei nostri castelli, mossero in arme ostilmente. Ed ad insaputa dei Genovesi Opizzone Malaspina entrò nel borgo di Chiavari e assediò il castello, e suo figlio Muruel fu all’isola di Segestri. Altri di lor compagnia andarono al castel di Rivarolio, e ivi gagliardamente combatterono, ed eran dugentocinquanta cavalieri e più che tremila fanti. Conoscendo questa cosa i nostri consoli ed essendo la città commossa da molti clamori, fecero*

⁹ Cesare Vignati, op. cit. pag. 230

Caffaro nel Muratori op cit tom. VI col. 348 A

¹⁰ Cesare Vignati, op. cit. pag. 236

Cronaca Varia Pisana nel Muratori, opera e tom. Cit. colonna 186 e seguenti

parlamento, e senza indugio andarono a Rapallo per terra e per mare, e i cavalieri amici e tutti i marchesi vicini convocarono e molti arcatori e clienti. **Però avanti che l'esercito fosse adunato, gli uomini che erano nel castello di Clavari patteggiarono con Opizzone Malaspina di dargli trecento libbre di denari¹¹ se dal borgo si traesse senza metterlo a fuoco; per i quali anche Nicola Roza, che nel castello era entrato, diè se medesimo in ostaggio al predetto Opizzone; e questo fatto per vero dispiacque assai ai consoli e a tutto il popolo.** E allora l'esercito di Genova si mise in cammino per mare e per terra contro il marchese (Opizzone Malaspina ndr) e i suoi. Il quale marchese, udendo rumore di questo esercito, si ritrasse senza indugio, **avendo molti morti e feriti.** E trattenuti quattro cavalieri di Placentia, pose il campo a Rivarolio nella piana di Segestri. Arrivato di poi il nostro esercito contra gli uomini di Cucurno, spergiuri e traditori, ascesero in arme il monte e presero Cucurno e quello munirono d'armi e di combattenti e indi, facendo essi cammino verso l'isola per mare e per terra, il marchese Malaspina riparò nelle parti montane, cioè a Pietra tinta. **Il giorno dopo, andati i nostri a prenderlo, come furono i nostri a Munelia, si fe' un freddo ed un gelo inaudito con neve e vento assai e troppo contrario, e già il sole declinava al tramonto; e così tornarono all'isola, massime perché veniva mancando la fede di certi marchesi che con noi eran mossi in arme, e maliziosamente contra noi macchinavano con atti e consigli.**

¹¹Come osserva il prof. Alberto Baudà, sarebbe necessaria una taratura dell'unità monetaria impiegata. Dal 1138 a Genova si batteva moneta su concessione di Corrado III nel sistema monetario carolingio:

20 soldi=240 denari = 1 lira (libra) d'argento forse con titolo 333/1000

I Malaspina usavano probabilmente la monetazione pisana con diverso valore del soldo.

Finalmente, intromessesi parole di pace e di accordo, fu fatta a Segestri la tregua infino la prossima Pasqua e così l'esercito ritornò a Genova incolume e con vittoria. E per vero in pace e generosamente i consoli pagarono al Marchese di Monferrato la difensione; pagarono una libbra a ciascun dei suoi cavalieri, e altrettanto a Enrico Guercio (ndr: per il Codice Lodigiano erano fra gli assalitori tanto gli uomini dell'Enrico Guercio quanto i marchesi di Gavi Bosco e Ponzano che poi risultano pagati da Genova) e ai marchesi di Gavi e del Bosco e di Ponzano e a ciascun fante dieci soldi ed il vitto".

Il Giustiniani negli Annali invece scrive "... Opizzo Malaspina che era vassallo dell'arcivescovo di Genova, e Morello suo figliuolo, ch'era vassallo del comune, fatta congiurazione già per tre mesi con gli uomini di Lunisana, di Passano e **di Lavagna**, si mossero ... ed assaltarono Chiavari e Sestri. E subito i consoli congregarono un esercito contra di loro **con gente** del marchese di Monferrato, del Marchese di Gavi, del Marchese di Bosco e del Marchese di Ponzano, **e con la gente di Enrico Guercio** (ndr: per il Codice Lodigiano erano fra gli assalitori tanto gli uomini dell'Enrico Guercio quanto i marchesi di Gavi Bosco e Ponzano); e - conclude il Giustiniani - *fu scacciato vituperosamente il marchese Malaspina con i suoi consorti."*

Non vi è nessun riferimento nel Caffaro e nel Giustiniani alle vicende di "oltre giogo" e nazionali, per esempio:

1 - né alle sanzioni economiche della Lega del 1172 a causa dell'accoglienza calorosa a Cristiano nel 1171,

2 - né alla decisione dei Rettori della Lega riunitisi a Piacenza il 22 Ottobre 1172 di invadere il genovesato nel Dicembre dello stesso anno come diversivo per l'azione militare di Cristiano,

3 - né ovviamente al fatto che gli uomini di Enrico Guercio e dei marchesi di Gavi, di Bosco e di Ponzano venissero considerati non attaccanti, ma difensori e per di più pagati da Genova.

Non ci furono vere battaglie campali fra i due eserciti perché faceva troppo freddo o, come si è detto, per dirla con il Caffaro: *“massime perché veniva mancando la fede di certi marchesi che con noi eran mossi in arme, e maliziosamente contra noi macchinavano con atti e consigli.”*

Secondo il Caffaro Genova pagò proprio al Marchese di Monferrato la *“difensione”* del genovesato nel dicembre del 1172, che ben si può comprendere quanto fosse convinta e fedele. Il Marchese di Monferrato pochi mesi prima aveva giurato fedeltà alla Lega alla quale, fra l'altro, aveva pure lasciato in ostaggio un figlio.¹²

Sembra che tutti, tranne quelli di Lavagna, siano stati pagati da questa o quella parte. Lo stesso Opizzone Malaspina e suo figlio Maruello, accusati di tradimento dai Genovesi per aver fatto congiura da tre mesi, nonostante fosse il primo vassallo dell'arcivescovo di Genova ed il secondo del comune, avevano il 25 Marzo 1167, cioè ben cinque anni prima, stretto un'alleanza militare con Piacenza e con la Lega, impegnandosi a fornire milizie ed armati in cambio di denaro.¹³

¹² “Ego per bonam fidem sine fraude et malo ingenio attendam et observabo omne illud preceptum et omnia illa praecepta que consules civitatum que sunt de societate lombardie omnes autem maior pars michi fecerint » Ecco il giuramento alla Lega del Marchese del Monferrato dal Liber Jurium Civit. Laud. Foglio 42 pag 1, inedito prima del 1866, firmato subito dopo la sua sconfitta del 19 Giugno 1172. Aveva dovuto lasciare in ostaggio un figlio, un nipote e 18 figli di persone a lui soggette.

¹³ Il testo dell'accordo nelle Storie Piacentine - Boselli, pag. 318 e nel Vignati op. citata pag. 149

Si noti che era nata controversia proprio nel 1171 sul mancato pagamento di questa somma.¹⁴

Il Caffaro dice che in Genova furono pagati quelli che il Codice Lodigiano considera assalitori, ovvero che assieme ai marchesi di Gavi, del Bosco e di Ponzano, vicini al marchese del Monferrato, il Guercio fu pagato *"in pace"*, cioè senza discussioni.

Il fatto che la riunione dei Rettori della Lega a Piacenza del 22 Ottobre 1172, che aveva deciso di attaccare militarmente il genovesato, fosse presieduta dal legato apostolico cardinale di Santa Cecilia, Manfredo, ed il fatto che partecipassero all'azione militare contro il genovesato uomini di "Lavania" induce a ritenere che nel 1172 vi fosse una presa di distanza dei Fieschi dall'imperatore d'Occidente, del quale non solo erano stati rappresentanti fin dal 1010 e dal quale erano stati di recente riconfermati nel 1168, ma al quale si riteneva fossero pure legati da legami di sangue essendo considerati discendenti da un ramo imperiale di Baviera.

I loro legami con il papato si erano stretti, come vedremo, nel 1133 con la nomina di uno della loro famiglia, Siro II, arcivescovo di Genova.

Nel 1172 si ha un loro allineamento al Papato e temporaneamente alla Lega.

Si noti che nei documenti di oltre giogo non vi è alcun riferimento al fatto che uomini di Lavagna assaltassero Chiavari.

¹⁴ Boselli Storie Piacentine pag 324

È interessante notare come questo mutamento di alleanze dei Fieschi avvenisse nonostante il tentativo di Genova di trattenerli con il Barbarossa.

Infatti nello stesso 1172 i consoli di Genova confermarono ai conti *"tutte le pertinenze ed i privilegi loro concessi dagli imperatori..., abilitandoli alla nomina degli uffizi dipendenti ed agli onori, comodi, e benefizi della città ...,con esenzione perpetua da' gravami e dal comparire in giudizio sì in affari civili che criminali, tranne davanti gli stessi conti ..."*¹⁵

Nel 1175 il Barbarossa assedia Alessandria. Dei balestrieri genovesi, che poi finirono in parte bruciati dentro le loro stesse macchine da guerra¹⁶, combattono nell'armata imperiale ad Alessandria.

Enrico Guercio ricompare, non più sulla scena genovese o chiavarese, ma nel Codice Lodigiano come *"cancelliere imperatoriale"* e con il titolo di marchese¹⁷ nel compromesso fatto dall'imperatore con la Lega nel pavese il 16 Aprile 1175, a fianco del fratello dell'imperatore, del conte Umberto di Savoia e di principi dell'impero.^{18 19}

¹⁵ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 41

Registro de Comune. Notaio Guglielmo Caligapalio.

¹⁶ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 253

¹⁷ Pur non escludendo si tratti di un'omonimia, vi è da notare che nei primi anni del 1180 un *Marchesio Guerci de Clavaro* compare in un atto del notaro Lanfranco a proposito della proprietà in un *Paraxo in Morcento*. Quali furono i meriti per i quali Enrico Guercio, dopo la "difesa" del borgo nel 1172, avrebbe ottenuto tale titolo dall'imperatore? Se non fosse un'omonimia, ci sarebbe da pensare che nell'attacco del 1172 fosse un infiltrato del Barbarossa, forse anche all'insaputa di Genova

¹⁸ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 256

¹⁹ Enrico Guercio ed Umberto di Savoia promisero che si sarebbero dati prigionieri ai lombardi se l'imperatore avesse mancato di parola.

Il 26 Maggio 1176 il Barbarossa è sconfitto dalla Lega a Legnano.

Sconfitto militarmente dalla Lega, il Barbarossa manda ad Anagni dal papa il suo arcicancelliere Cristiano con pieni poteri per trattare segretamente la pace. *“In Ottobre - del 1176 - la pace fra il Barbarossa e Papa Alessandro era assicurata.”*²⁰



È fissata segretamente la tregua a Venezia l'anno successivo.

*“La slealtà del Papa sconcertò gravemente la Lega...”*²¹.

Prima Cremona, poi Tortona ed altri abbandonarono la Lega.²²

L'imperatore non mantenne la sua. Non sappiamo se Enrico Guercio e Umberto di Savoia mantennero la loro. Comunque non sono firmatari della tregua di Venezia del 1177.

²⁰ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 284

²¹ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 287 e seguenti

²² Non sappiamo se l'abbandonasse anche Enrico Guercio.

Il Papa nel luglio del 1177 accoglie a Venezia il Barbarossa, che si inginocchia davanti al Papa, come “ figliol prodigo”.²³

Nel luglio del 1177 si arriva alla tregua a Venezia.



È firmata per la Lega, anche da Opizzone Malaspina e da suo figlio.²⁴

Non risulta la firma di Enrico Guercio né come appartenente alla Lega, né alle forze a favore dell'imperatore.

Il Papa il 14 agosto solennemente scomunica tutti coloro che oseranno violare la tregua o minacciassero la tregua.²⁵

Alla vittoria militare della Lega è seguita la vittoria politica del papato e dell'imperatore.

La Lega è irritatissima con il Papa.²⁶

²³ L'autore di De pace Veneta dice che il Papa il 24 Luglio mandò all'imperatore molti doni ed un vitello "saginaturn" con queste parole "Epulari et gaudere oportet quia filius meus mortuus est et resurrexit, perierat et inventus est"

²⁴ Cesare Vignati, op. cit. pag. 310 e 312

²⁵ Cesare Vignati, op. cit. pag. 319

²⁶ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 321

Con la tregua di Venezia del 1177 Genova riduce il numero dei soldati al Castello di Chiavari. Le funzioni del comandante del castello sono ristrette al solo settore giudiziario²⁷.

La costruzione della città di Chiavari nel 1178, secondo una lettura che consideri il cosiddetto “*Codice Lodigiano*” fonte privilegiata, sembrerebbe essere la conseguente applicazione di un articolo del Trattato della Tregua di Venezia, del luglio del 1177.

Il trattato della tregua di Venezia del luglio del 1177 consta di 28 articoli²⁸ ed all'art. 26 consentiva nei sei anni successivi a tutte le parti - diciamo - di “sistemare le cose” nei territori controllati, senza interferenza delle altre parti.

Subito tutte le parti, ed in particolare il Barbarossa con particolare attivismo, cercarono di avvantaggiarsi delle pattuizioni firmate.²⁹

Non manca una canzone al proposito di tal Aldobrandino da Siena.³⁰

La tregua non fu tutta pacifica³¹.

Su quanto avvenne immediatamente dopo la tregua per sistemare le cose a casa propria si hanno dai documenti di oltre giogo notizie precise³²

In particolare si sa quello che fece il Barbarossa che “*visitata Ravenna, Cesena, ed alcun altra città della Romagna,*

²⁷Ravenna Storia contea di Lavagna pag.56

²⁸Cesare Vignati, op. cit. da pag. 300 a pag 304

²⁹Cesare Vignati, op. cit. pag. 321

³⁰Cesare Vignati, op. cit. pag. 325-334

³¹Cesare Vignati, op. cit. pag. 338

³²Cesare Vignati, op. cit. pag. 335 e seguenti

*passò in Toscana, si portò a Parma, Pavia e Genova e ridusse a Torino ...*³³

Il Barbarossa giunse nel Gennaio del 1178 a Genova con la moglie Beatrice e con il figlio Enrico, come nelle altre città sopra indicate, con la precisa finalità di rafforzare la posizione dell'impero d'Occidente contro le forze della Lega e del Papato.

Nel 1178 fu edificata la città di nome Chiavari in una terra di frontiera nel passato tra Genova ed l'impero d'Oriente da una parte ed i Fieschi e l'impero d'Occidente, dall'altra parte, ribaltatesi le alleanze, questa terra era divenuta di frontiera fra Genova e l'impero d'Occidente da una parte ed i Fieschi ed il Papato, dall'altra.

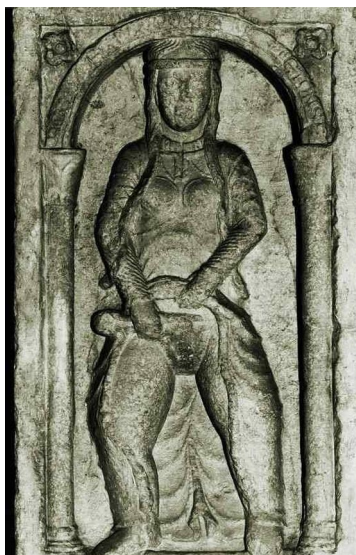
I fatti del 1172 avevano dimostrato un atteggiamento ambiguo di Borgolungo e di parte del territorio di frontiera ed è ragionevole supporre che tanto il Barbarossa quanto Genova non aspettassero altro che il momento di approfittare di quanto pattuito nelle tregua di Venezia per togliersi i sassolini dalle scarpe ovvero di rafforzare Genova come forza certamente fedele all'impero d'Occidente sulla linea di frontiera con il Papato e la Lega.

Come si è visto, la possibilità di Genova di sistemare indisturbata le cose sul territorio di propria influenza al momento della tregua discendeva dall'applicazione dei 28 articoli del trattato della tregua di Venezia, che non consentiva di intervenire a difendere le fazioni vicine presenti in campo avverso per sei anni ³⁴.

³³Cesare Vignati, op. cit. pag. 336

³⁴Cesare Vignati, op. cit. pag. 300 e 303

La sfera d'influenza dei Conti in passato era stata riconosciuta andare da Sestri Levante a Rovereto. La costruzione della città di Chiavari cristallizzava una situazione di fatto al momento della tregua di Venezia e spostava da Rovereto all'Entella la sfera di influenza dei Fieschi.



A sinistra: Giovanni Battista Tiepolo raffigura Federico I il Barbarossa che sposa Beatrice di Borgogna. A destra: la stessa imperatrice è rappresentata per disprezzo in un bassorilievo di una Porta di Milano mentre si rade il pube.

Dopo la tregua ciascuno quindi si rafforzò nei rispettivi territori ed **il Barbarossa** da parte sua, dopo essere passato, come si è visto, da altre città alleate, **venne ai primi di gennaio del 1178 a Genova** con la moglie Beatrice con uno splendido dono che è ancora ammirabile nel Duomo di San Lorenzo: l'*Arca*, detta del *Barbarossa*, un reliquiario romano lavorato a sbalzo con vivaci storie del Battista sottolineate da dorature e gemme, contenente secondo la tradizio-

ne le ceneri di San Giovanni Battista, che qui sotto si riporta in foto.



Pochi giorni dopo venne a Genova anche suo figlio Enrico che, come erede, garantì, uno stabile sostegno imperiale a Genova.

È ben noto che il piano dell'imperatore era quello di far sposare suo figlio Enrico con la figlia del re delle due Sicilie per accerchiare i territori del papato e per ripristinare, contrastando il potere del papa, il potere imperiale in Italia, sfruttando proprio la tregua di Venezia.

È dunque ragionevole ritenere che il rafforzamento del territorio fedele all' impero nella parte a ponente del fiume Entella fosse un obiettivo politico primario della venuta a Genova del Barbarossa ai primi di gennaio del 1178 ed il dono ed il successivo impegno del figlio Enrico fossero volti tanto a ringraziare i genovesi per i servizi svolti, quanto a spingerli ad utilizzare appieno i vantaggi che la tregua di Venezia offriva a loro ed all'impero.

La lettura di atti dell'“oltre giogo” di quel tempo sembra dunque suggerire che la costruzione dell'*oppidum Clavarensis* sia uno dei primi atti che aprì in Italia la plurisecolare controversia fra Guelfi e Ghibellini.

I fatti che seguirono sembrano proprio avvalorare questa lettura.

Le date sembrano parlare da sole.

Il 31 Gennaio 1178, pochi giorni dopo la venuta a Genova del Barbarossa, i consoli di Genova "espropriano" le terre dei dintorni di Chiavari.

Il giorno 31 Gennaio 1178, Genova, con atto del notaio Viglielmo Caligo, emana un sorprendente decreto: " *..che il comune di Genova possessa i dintorni di Chiavari senza contestazione dei relativi abitanti: (cioè) la terra di Chiavari posta nel declivio che è sopra la casa di Rubaldo, fino al mare. Fu stabilito così perché Guglielmo Longo provò, con buoni testimoni, che la collina era di proprietà della repubblica, e in tempo antico il mare arrivava fin lì. La qual cosa i consoli, istruita la causa in pubblico, approvarono come sopra.*" (*Liber Jurium arch Stato Genova, col 306, doc CCCCXVIII*).³⁵

Il 19 Ottobre 1178 i consoli di Genova con un lodo formarono la città di Chiavari ³⁶: fu un'operazione politica, ma anche economica ed immobiliare di particolare rilievo e professionalità.

Si riporta qui sotto il lodo con il quale i consoli di Genova, dopo aver fatto valutare e stimare l'area con criteri estimativi particolarmente avanzati, costituirono in 9 mesi la città di Chiavari e con il quale Genova fonda la sua "*colonia genovese*", nella quale si prevede l'ampliamento del Bor-

³⁵ Alfonso Casini Chiavari pag 43.

Atto Viglielmo Caligo, notaio del pallio, nel Liber Jurium archivio di Stato, Genova, col. 306, doc CCCXVIII

³⁶Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 42

go nell'area " tra le prime case e la nuova cinta muraria" a mezzogiorno.

A valuation, dated 1178 a.C., regarding the "foundation" of the city of Chiavari.

A special gift for TEGoVA 's delegates in occasion of General Assembly
May 13-14-15, 2004 - Santa Margherita Ligure - Italy

Laus fca d'fra cois q'z

1178

Anne in capite. Consules & coi. Nuvelon. dñs Castri Clauari causa edificandi Burgensibus.

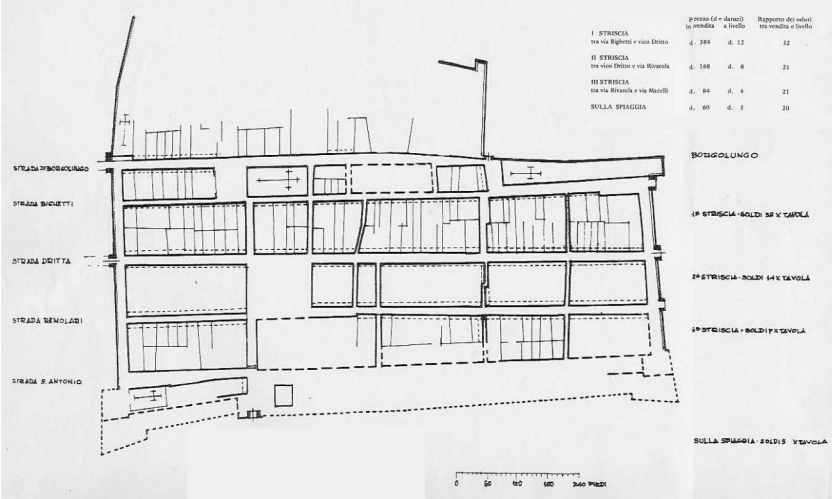
Gulls & nigrove. Gulls mod'ferri. atq. Bulicant' Laudauer' q' burgēs & clauari qui fuit & fuerit & uolue
rit edificare ab ea pte uie q' ē dñs castri sic terminari ē in ordinatōe colula cois qui fuit & p'p' fuerit. aut
castellani ul' castellanoy hant i ruga pma inferiori q' ē iuxta uia tabula p' sol' triginta & duos noie epa
onis ul' iure libelli i ppetuu ipi & cois heredes. solutio dñs duodeci in uno anno. et ita pcurribus mē
mūta cōpūret p' modo latitudinis domoy q' erūt ab uiaq; ficut uie. In scā uō ruga & curribus medio
hant tabula p' pao sol' quatuordecim noie emptois ul' iure libelli. soluendo dñs octo singlis annis. In
tea uō ruga hant tabula p' sol' septē ad p'p'iu. ul' soluendo dñs quatuor p' annua condit'. In plagio u
hant tabula p' sol' quinq; similr noie emptois. ul' ad libellū noie condit'. solutio p' annū dñs tres ita q'
curribus infra mūta cōpūta pbeāt scdm racōnē frontū domoy. & hoc hant f'it opardet. oīulū cois Jan.
& omīū q' in fin ipā ius ullū ppetare hnt. solutio uidelicet ul' p'au. ul' annua p'it. sic sign' distinctū ē
in electioe ipoy burgensū cois Jan. & quinto ad cois p'p'it. ul' cois ad quod p'p'it p'p'it. & eo q' nō ē cois.
Ad iō fcm ē qm cū & meliorādo burgo & castro officio gūlaris spāli iuramento teneant. ad honorē Janūq;
vrbis & cōm unitatē castri. burgi. atq. burgensū et ut cōi idones habitatorū locus repleretur. p'dm
fcm iācā Consules mīsurā fecerūt & certināt. atq. distinguī p' curribus & uias ut loc comodius p'p'o
fctat. ut & Laudantes. q's. ē. lxxviii. Indict. a. nono decimo die Octub.

Wlucius *calice palli* *nor* *p'p'io* *sup'lectoy* *Consul* *sep*

PARISI - VENTANA
R. F.
ARCHIVES

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio Segreto, Liber Jurum VII, c. 41 (Vetustior, c. 41; Duplcatum, c. 42). Ediz. in "Hist. Patriae Monum.", Jur. I, coll. 310-311.

Genova, 1178, ottobre 19.



Motivi di opportunità politica

Una prima considerazione avvalora una lettura dei fatti, che hanno portato all'edificazione della città di Chiavari nel 1178, come la conseguenza dell'applicazione di un articolo del Trattato della Tregua di Venezia del 1177: il lodo che ha dichiarato demaniali i terreni dal castello al mare ed ha consentito la costruzione della città di Chiavari, ha cancellato Borgolungo, ma non ha intaccato Rovinale. I residui dell'antica città della necropoli erano area d'influenza di un importante personaggio, l'Enrico Guercio, cancelliere del Barbarossa, divenuto “marchese” dopo, secondo il Codice Lodigiano, il suo “attacco” a Borgolungo e, secondo gli storici genovesi, la sua “difesa” di Borgolungo, peraltro pagata dai genovesi.

Queste terre dichiarate di fretta demaniali sembrerebbero proprio corrispondere in tutto od in parte ai terreni sui quali sorgeva Borgolungo. Il Fabrizio Benente scrive³⁷: *“In conclusione se vogliamo tener conto della tradizione locale che interpreta il “Borgolungo”, possiamo chiederci se coincide con lo spazio occupato dal borgo del 1172 e possiamo provare a formulare un’ipotesi. Tale sviluppo lineare potrebbe coincidere con quello attualmente riscontrabile in Via Raggio, Via Ravaschieri, partendo dall’angolo di ponente di Via delle Antiche Mura (ex chiesa Filippini), fino alla proiezione del tratto delle mura orientali, che salgono verso il castello (ca. 200 metri)”*.

In quest'ipotesi la dichiarazione di demanialità e la costruzione della città di Chiavari avrebbe cancellato Borgo-

³⁷Antiche Genti del Tigullio a Chiavari. Istituto Internazionale di Studi Liguri 2014. Fabrizio Benente: Lo sviluppo del territorio e del Borgo di Chiavari, pag 209

lungo, comprendendolo nella costruenda città di Chiavari, ma avrebbe lasciato fuori Rovinale, oggi Rupinaro, che peraltro ancora nel 1600 era Comune ben distinto dal Comune di Chiavari³⁸, che era area d'influenza dell'Enrico Guercio, più vicino all'imperatore che a Genova.

Si applicarono forse due pesi e due misure, perché se demaniale era il terreno dal castello al mare, non si capisce proprio perché non lo fosse anche gran parte del terreno sul quale sorgeva, al di fuori del promontorio del Castello di Maxellasca, proprio Rovinale.

Ciò avvalorerebbe ulteriormente l'ipotesi che la costruzione della città di Chiavari sia stata la conseguente applicazione dell'art. 26 del Trattato della Tregua di Venezia, del luglio del 1177 con la quale si è perseguito l'obiettivo politico di far sparire i "dissidenti" di Borgolungo, conglobandoli in una città di ben altra consistenza, che veniva chiamata Chiavari, lasciando intatto Rovinale, feudo del Guercio.

I servigi resi da questi all'imperatore hanno reso impossibile a Genova la sua umiliazione.

Genova dunque spostava la zona di influenza dei Fieschi da Rovereto all'Entella.

Oltre all'interesse politico di Genova e del Barbarossa per la costruzione della città di Chiavari vi fu anche un preciso interesse economico di Genova?

³⁸ Carlo Garibaldi Ibidem pag 86

Una grande opportunità economica per Genova

Il lodo consolare del 1178 crea dunque una nuova *civitas* dal *castrum* al mare, che fu chiamata Chiavari³⁹

Genova con tale operazione acquisiva certo particolare importanza agli occhi del Barbarossa e limitava a Levante la zona d'influenza dei Fieschi, ma ha anche visto quasi certamente con molto interesse la possibilità di apportare un consistente gruzzolo alle proprie dissestate casse.

È ragionevole cioè supporre che Genova in fretta e furia, ma con grande perizia, dopo la tregua di Venezia del 1177 e prima della definitiva Pace di Costanza, volesse tanto pre-constituire una situazione non più reversibile a favore proprio ed dell'imperatore quanto, allo stesso tempo, volesse rimpinguare le proprie casse dissanguate da anni di guerre costose.

Questa città fu progettata di tutta fretta da persone di grande competenza professionale, tecnica e finanziaria, che hanno consentito di costruire, con un piano regolatore e contestualmente una lottizzazione in larga parte pubblica, un'operazione immobiliare di notevole interesse economico per Genova.

Si riportano qui sotto i prezzi, nelle varie strisce, di vendita e di "affitto perpetuo" (livello), di una tavola ed il rapporto fra questi due valori.

L'unità di misura è la tavola⁴⁰, che è pari a 12,74 mq.

³⁹Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 77

⁴⁰ Una tavola è un quadrato con lato pari a 12 piedi genovesi. Poiché' un piede genovese è pari a 29,73 cm , ne risulta che (12x12) una tavola è pari a 144 piedi quadrati ed è pari a 12,72 mq. ; è curioso che l'impianto sia rimasto: i lotti hanno larghezza sul fronte strada da 14 ai 30 piedi; la larghezza delle strade e dei portici è in piedi. Carrugio Dritto ha una

L'equivalenza del prezzo di vendita con il livello per ciascuna tavola indica peraltro una notevole perizia finanziaria.

	Prezzo (d = danari) in vendita a livello		Rapporto dei valori tra vendita e livello
I STRISCIA			
tra via Bighetti e vico Dritto	d. 384	d. 12	32
II STRISCIA			
tra vico Dritto e via Rivarola	d. 168	d. 8	21
III STRISCIA			
tra via Rivarola e via Macelli	d. 84	d. 4	21
SULLA SPIAGGIA	d. 60	d. 3	20

Da Chiavari: un esempio di urbanizzazione medioevale di Edoardo Mazzino: Atti del Convegno storico internazionale dell'urbanizzazione di Chiavari - 1980

Questi documenti costituiscono un esempio storico di valutazione immobiliare molto "moderna" per l'importanza data alla posizione, per la maggiore redditività attribuita alle aree meno pregiate e per l'uso di una metodologia di valutazione sulla base della redditività.⁴¹ Grande importanza è data alla posizione nel determinare il valore: una tavola della striscia più vicina al Castello, la prima, vale 2.8 volte più di una tavola della seconda striscia. Una tavola della seconda striscia vale 2 volte più di una tavola della terza

sede stradale di 21 piedi, ogni portico ha larghezza di 10 piedi.

⁴¹Questi documenti furono perfino distribuiti dall'Istituto Italiano di Valutazione Immobiliare (www.isivi.it) ai delegati della TEGOVA, l'organizzazione europea rappresentativa dei valutatori immobiliari (www.tegova.org) in occasione della assemblea generale svoltasi il 13-14-15 Maggio 2004 a S. Margherita Ligure.

striscia. Una tavola della terza striscia vale 1.4 una tavola sulla spiaggia, la più insicura e meno pregiata. Il rapporto quindi fra il prezzo di una tavola della prima striscia, vicina al Castello, ed una sulla spiaggia è di ben 6.4 volte inferiore. "*Location, location, location*": fin da allora la posizione era particolarmente rilevante per determinare il valore. La redditività era prevista più ridotta nelle aree pregiate e più alta in quelle meno pregiate: assumendo l'affitto perpetuo, come reddito lordo, si passa da una redditività del 3.12 % nella prima striscia, per passare al 4.76% nella seconda striscia; al 4,76% nella terza striscia ed infine al 5% sulla parte prospiciente la spiaggia. Con molta competenza professionale quindi Genova sfruttò a proprio vantaggio economico quest'opportunità politica e ricavò dalla vendita dei lotti dichiarati demaniali dal lodo del 31 gennaio 1178 una consistente quantità di denaro.

Quanto denaro ricavò Genova?

È possibile, con una valutazione di massima, essendo noto il prezzo di ciascuna tavola e la dimensione delle aree poste in vendita, rendersi conto di quanto abbia ricavato Genova da questa operazione immobiliare .

Si è considerata la pianta della città presentata da Edoardo Mazzino al Convegno storico sull'urbanizzazione di Chiavari del 1980 e la si è collocata su Google map .⁴²

⁴² Grazie all'ing. Giacomo Mangiante

Poiché la prima striscia è risultata di circa 724 tavole, la seconda di circa 550, la terza di circa 519, a quella alla spiaggia di circa 232 tavole, (non considerando l'area che si presume essere stata occupata da Borgolungo, ovvero l'attuale via Raggio e Ravaschieri ritenendola privata) **il Comune di Genova avrebbe incassato nella vendita dei lotti grosso modo 36.000 soldi.**

Si noti che questi valori non tengono conto del fatto che la vendita avveniva al lordo delle strade. Tale fatto compensa in qualche modo il costo di urbanizzazione. Si noti anche che era previsto, oltre alla vendita, anche il "livello", ovvero una sorta di "affitto perpetuo", che comunque qualsiasi banca genovese avrebbe potuto "scontare", corrispondendo al Comune di Genova il prezzo corrispondente.

E' difficile oggi dare un valore a questa somma di 36.000 denari, tuttavia basti ricordare che per salvare il Borgo dalla distruzione nel 1172 furono dati ad Opizzone Malaspina 300 libbre ovvero, se genovesi, 6000 soldi, poiché una libra era pari a 20 soldi.

Genova con la pianificazione e la lottizzazione della città di Chiavari dovrebbe aver quindi ricavato una somma di circa 6 volte maggiore di quella pagata dagli abitanti del borgo ad Opizzone Malaspina sei anni prima per salvare il borgo dalla distruzione⁴³.

⁴³ Come osserva il prof. Alberto Baudà, sarebbe necessaria una taratura dell'unità monetaria impiegata. Dal 1138 a Genova si batteva moneta su concessione di Corrado III nel sistema monetario carolingio: 20 soldi=240 denari = 1 lira (libra) d'argento forse con titolo 333/1000. I Malaspina usavano probabilmente la monetazione pisana con diverso valore del soldo. Cesare Dotti ha notato che le monete d'oro della zecca genovese erano 1000/1000, quelle d'argento 958/1000: ciò fino al 1492, poi il titolo diminuì. Nel 1339 il denaro pesava gr. 1,099: nella sua lega l'argento fino presente era un terzo, gr. 0,366.

Una coincidenza fa sospettare che la somma ricavata da Genova fosse il ricavato di un preciso “business plan”.

Genova ha ricavato nel 1178 una somma grosso modo pari a quella che aveva sborsato nel 1172 per pagare i fanti ed i cavalieri che avevano respinto gli invasori.

Questa somma di 36000 soldi sembra infatti a prima vista coincidere con quanto Genova aveva dovuto sborsare per pagare chi aveva dovuto nel 1172 scacciare gli oltre 3000 fanti ed i 250 cavalieri che avevano attaccato il genovesato.

Genova aveva infatti versato 10 soldi più il vitto ad ogni suo fante ed una libra a ciascun suo cavaliere.

Se il numero degli armati genovesi fosse stato pari al numero degli invasori, Genova avrebbe dovuto versare allora 10 soldi per ciascuno dei 3000 fanti, ovvero 30000 soldi oltre al vitto ed una libra ovvero 20 soldi per ciascuno dei 250 cavalieri, ovvero 5000 soldi.

Il ricavato per Genova dalla vendita dei lotti per la costruzione di Chiavari sembra essere stato previsto grosso modo pari all'esborso al quale Genova aveva dovuto far fronte nel 1172 per respingere gli invasori.

Genova si è anche preoccupata di non far guadagnare quelli di Borgolungo. Siccome una parte piccola della lottizzazione era di proprietà privata⁴⁴, questi avrebbero potuto vedere il prezzo delle loro proprietà rialzarsi su mercato, se non fosse stato previsto lo stesso prezzo⁴⁵.

⁴⁴ Già costruita ed abitata. Ne sono prova le fondamenta di antiche costruzioni ritrovate sotto alcuni edifici di via Ravaschieri durante i lavori di sistemazione di pavimentazioni a piano terra del Palazzo di Portici Alti.

⁴⁵ [Chiavari : un esempio di urbanizzazione medioevale di Edoardo Mazzino: Atti del Convegno storico internazionale dell'urbanizzazione](#)

Dice il Carlo Garibaldi: “... dovendo darsene il prezzo o il canone, al comune per ciò che è suo ed à privati per ciò che loro appartenga” ⁴⁶

L'iniziativa immobiliare fu agevolata anche dal fatto che dopo la tregua di Venezia molti di coloro che avevano combattuto con la Lega si sentissero traditi. Molte città rinnegavano la Lega, tanto che i Rettori della Lega si riunirono il 15 Settembre 1178 a Parma. I nobili di Monteglio, per esempio, erano passati con il partito imperiale.⁴⁷

La nuova città “imperiale” poteva essere - potremmo dire oggi - di grande attrattiva immobiliare.

In più furono mandate genti ad abitarla⁴⁸.

Sparì Borgolungo.

Tuttavia ciò che rimaneva dell'antica città della necropoli, il Rupinaro, il Castello di Maxellasca, S. Giacomo all'arena, San Pier di Canne, i casali di Bacezza, le Saline, etc. non furono compresi nella città di Chiavari, costruita nel 1178: costituirono il Comune di Rovinale, attiguo a Chiavari.⁴⁹ Questo comune ancora nel 1600 difendeva la sua indipendenza⁵⁰ ed è rimasto Comune indipendente da Chiavari fino al tardo 1700, prima di esservi accorpato.

[di Chiavari - 1980](#)

⁴⁶ Carlo Garibaldi Ibidem

⁴⁷ Cesare Vignati, op. cit. pag. 338

⁴⁸ Atto Notaio Stella Cancelliere della Repubblica -Rocca Memorie pag 47 - Della Cella Memorie ms Soc Ec pag 17

⁴⁹ Non si è trovata traccia di documenti che indicassero che Rovinale fosse sotto la signoria dei Ravaschieri.

⁵⁰ Carlo Garibaldi Ibidem pag 86

Anche lo stendardo posto sul poggio di Borgolungo nel 1140, *“costituito da Croce rossa in campo bianco dove è inquartata una chiave al naturale stretta al palo e con l'ingegno a destra ed all'ingiù”*, rimase sulla città solo sino al 1180.⁵¹

I motivi di profondo malcontento

I motivi di un profondo malcontento in questo territorio di frontiera si erano delineati molti anni prima e certamente erano presenti già quarant'anni prima, al momento della costruzione del Castello di Chiavari.

Il rapido mutamento della linea di costa aveva certamente avuto un ruolo importante. Le continue ed in un certo senso le conseguenti conflittualità prima fra Genova ed l'impero d'Oriente, da una parte, ed i Conti e l'imperatore d'Occidente, dall'altra, poi le mutate alleanze di Genova e dei Conti, avevano mortificato gli interesse degli abitanti del luogo, a vantaggio vuoi dei Conti, vuoi di Genova.

Le vicende storiche, che hanno riguardato tutta la Liguria, non hanno poi lasciato certamente estraneo questo territorio.

La veloce modificazione della linea di costa dopo il 1000 d.C. ha rapidamente minato la possibilità di quest'area d'essere indipendente: prima era una penisola, poi è stata raggiungibile via terra prima da Carasco e poi da Lavagna.

⁵¹ Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 131

Solo di recente si è avuto la possibilità di stabilire a seguito di carotaggi⁵² che il mare si era alzato di meno di un metro dal tempo della città della necropoli sino al 1000 d. C. e che successivamente nel giro di un paio di secoli s'è formata la piana del Rupinaro, del Lavagna e dell'Entella.

Al tempo della necropoli il livello di calpestio era di tre metri e mezzo, quattro sotto il piani di calpestio attuale.⁵³

Il territorio, sul quale era insediata la città esistente al tempo della necropoli del VI-VIII secolo a.C., era con tutta probabilità e per larghissima parte sostanzialmente una penisola.

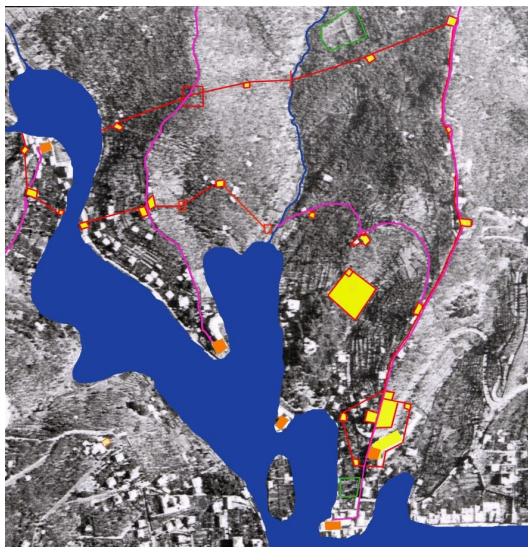
Il territorio dunque ancora intorno al 1000 d.C. era profondamente diverso da quello attuale.

Intorno al 1000 d.C. la piana del Rupinaro era costituita probabilmente da una laguna che raggiungeva l'attuale San Pier di Canne, chiusa probabilmente alla bocca da un isolotto e con davanti a breve distanza nel mare una duna di sabbia.

⁵² Sulla spostamento della linea di costa il contributo dell'archeologo Roberto Maggi è di particolare rilievo. Recenti carotaggi consentono di datare con una certa precisione l'inizio della retrocessione della linea di costa. In proprietà Cassanelli, adiacente al lato sud della necropoli, l'inizio della retrocessione della linea di costa, data poco prima del 1000-1170 AD (datazione radiocarbonica). Il dato trova riferimento e datazione a pag 83 nel contributo di Caterina Ottomano in *I Liguri*, Skira 2004. Il prof Firpo ha prelevato campioni sedimentari per un lavoro dedicato, più ampio, rimasto inedito.

⁵³ Roberto Maggi: in una sua nota inedita nel contesto di una discussione sugli orti di Lavagna, 2015, si legge: *"La stratigrafia esposta dallo scavo della necropoli mostra che il piano di campagna del VII sec a.C. si trovava grosso modo intorno a 3,5-4 metri sotto quello attuale. Lo studio dei sedimenti via via accumulatisi indica che verso il XII-XIII secolo l'accrescimento raggiunse quasi il metro, ma quello successivo, terminato nel XIX, è in gran parte esito di apporti alluvionali post duecenteschi. "*

L'abitato dell'antica città era con tutta probabilità sui promontori che si protendevano nella laguna, con ciascuno in cima probabilmente un tempio, oggi le chiese San Giacomo all'Arena, Santa Chiara, Regina Elena e San Pier di Canne⁵⁴.



Qui sopra vi è un'ipotesi del territorio della città esistente al tempo della necropoli: il quadrato giallo indica il probabile posizionamento della Corte del Podestà, descritta da Ranieri degli Esposti; in basso è segnato il Castello di Maxellasca. La linea rossa più in alto delimitava la porzione di spazio dedicata a Marte, nell'antica città cosmologica.

⁵⁴ Nelle mappe napoleoniche vi è ancora traccia di questi insediamenti su questi promontori.

Anche a Levante il mare entrava con tutta probabilità profondamente nel territorio⁵⁵ e si estendeva non solo nella piana dell'Entella, ma anche nella piana di Carasco⁵⁶ dove sfociavano i vari fiumi⁵⁷.

Questa rapida e profonda trasformazione della linea di costa è da taluni attribuita alla vasta azione di terrazzamento dei declivi. La terra smossa sarebbe scesa molto più rapidamente a valle.

In epoca romana l' *Aurelia* costeggiava il mare, ma probabilmente si attraversava il braccio di mare che separava San Salvatore e la collina di Ri con uno "scafo", come si faceva, a pagamento, ancora intorno al 1050.

I Fieschi costruirono sull'Entella nel 1220 un ponte in pietra su tredici pile e trenta archi, che fu detto "del mare", perchè era situato in prossimità della spiaggia da cui distava circa 150 metri⁵⁸. Oggi è detto ponte della Maddalena.

L'accesso alla valle del Rupinaro al tempo delle invasioni barbariche non è certo, ma l'esistenza certa di una zona paludosa sotto la collina di Ri, chiamata di "*Malpertuso*" e di un'altra zona paludosa verso Lavagna, che si chiamava della "*Carcara*"⁵⁹, rendono molto probabile che l'accesso dal mare a Ri non fosse facile e che la strada che giungeva da Levante dovesse proprio passare da San Colombano, salire

⁵⁵Secondo Ranieri degli Esposti, ibidem. Pag. 24 " Nel 1404 fu rilevata ancora l'esistenza a Levante del borgo del vasto seno dell'Entella che si internava per più di un miglio, e secondo il Garibaldi, sino alla confluenza dello Sturla, formando un comodo e naturale rifugio in mezzo al Golfo Tigullio"

⁵⁶Carlo Garibaldi Ibidem pag 8

⁵⁷ Il nome stesso di Carasco sembra significare proprio luogo dove sfociano i fiumi

⁵⁸Ranieri degli Esposti, ibidem, pag. 24

⁵⁹Ranieri degli Esposti, ibidem, pag. 17

a Leivi, passando da un punto esattamente a Nord, rispetto al centro della città della necropoli, il *mundus Cereris*⁶⁰, per poi giungere all'antica città della necropoli, con un ingresso esattamente a Levante rispetto allo stesso centro.

La città era protetta a Levante ed a Nord; era su una penisola; a Ponente un insieme di colline, con il forte di Quarigoti⁶¹ sul monte Castello di Sanguineto, le facevano da scudo

Le case di Borgolungo avevano ancora un'accessibilità limitata da Levante se nel lodo del 31 Gennaio 1178 *“Guglielmo Longo provò, con buoni testimoni, che la collina era di proprietà della repubblica, e in tempo antico il mare arrivava fin lì”*.

I Fieschi, ancora nella seconda metà del XI Secolo pretendevano per far attraversare il mare con un traghetto da S. Salvatore al colle di Ri somme di tutto rilievo: per il fante era richiesto un denaro e mezzo, per il cavaliere un soldo, per il *“forese”* denari tre e per il *“somiere”* denari quattro⁶².

Giungere quindi via terra da San Salvatore a San Pier di Canne non era cosa agevole intorno al 1000 d.C.

La viabilità cambiò totalmente quando si formarono le piane alluvionali del Rupinaro, del Lavagna e dell'Entella.

⁶⁰ Vedesi *“Tracce di un'antica civiltà nel Tigullio di 3000 anni fa”* - edizione Tigulliana 2015

⁶¹ Trovato da Cesare Dotti, un prezioso contributo dell'arch. Osvaldo Garbarino nella Rivista degli archivi storici bobiensi - Archivium Bobiense - anno 2007 – riporta in una pianta, relativa al predio ecclesiastico di Macinola, il castello di Quarigoti in posizione che sembra corrispondere a monte Castello sopra Sanguineto ed alla successiva nota nota 58 precisa: *“ Castello Quarigoti corrisponde alla località Castello di Sanguineto, ...”*

⁶² Carlo Garibaldi Ibidem pag 31

Questa diversa conformazione modificò le sfere d'influenza e le diverse pretese sul territorio.

Il forte di Ri: baluardo contro i barbari

Questo territorio non è stato estraneo alle vicissitudini storiche della Liguria ed il fatto, che abbia dovuto difendersi da solo, certo ha aumentato il rigetto di ogni forma di assoggettamento.

La Liguria sul finire dell'impero romano era stata devastata intorno al 410 d.C dai Goti e, in tale data, secondo un'iscrizione ora non più rintracciabile, presso il forte di Ri, consolidato, sarebbero state costruite torri proprio per difendersi dai Goti.⁶³

Dopo la guerra gotica i Bizantini occuparono tutta la parte che va dal mare agli Appennini, creando la Provincia Bizantina di Liguria.

Strappata dai Longobardi ai Bizantini questa terra con l'editto di Rotari del 643 divenne Ducato di Liguria del Regno Longobardo con a capo Genova

Dice il Carlo Garibaldi che fu devastata *“nel settimo secolo dalle incursioni de' Saraceni e de' Longobardi, e tra questi Rotaris, loro re, che nel 649 pose a sacco ogni paese dalla Magra a Marsiglia”*⁶⁴.

Con i Franchi queste terre nel IX secolo fecero parte della Marca Marittima di vigilanza e contenimento dei Saraceni e

⁶³Carlo Garibaldi Ibidem pag 64 nota : " Iscrizione trovata nel forte di Ri "Castellinus de Rio torribus apte susfultum castrum Ri Gotorum irruptiones adversum instauravit CCCCX""

⁶⁴Carlo Garibaldi Ibidem pag 7

Genova, proiettata sul mare, rimase legata all'imperatore d'Oriente almeno fino intorno al 1098.⁶⁵ Nel 1010 un Fieschi era stato nominato dall'imperatore d'Occidente signore della Liguria e ne erano seguiti scontri e contese con Genova, non solo perché allora legata all'imperatore d'Oriente, ma perché soprattutto vedeva in pericolo la sua posizione di *leadership* in Liguria.

Il fatto che si prosciugasse quel braccio di mare che separava Leivi da Carasco, prima ancora che Ri da San Salvatore, ha certamente determinato la volontà dei Fieschi di signoreggiare su questo territorio che andava da Carasco al mare, con un inevitabile contrasto con i cittadini di quest'area.

Anche se eredi di una civiltà particolarmente avanzata le popolazioni della valle del Rupinaro hanno avuto difficoltà a mantenere una propria individualità.

Anche se abituati ad una propria indipendenza, per difendersi, essi han dovuto comunque appoggiarsi a Genova, che ne ha tratto vantaggio.

⁶⁵Se si riproducesse una carta geografica del mediterraneo e dell'Europa, ove le distanze fra i punti sulla mappa non fossero misurate in chilometri od in altra unità di lunghezza, ma in unità di tempo, ovvero se la mappa rappresentasse il tempo necessario ad una persona per raggiungere da un punto un altro della mappa, ci si renderebbe subito conto come a quei tempi la vicinanza di Genova all'imperatore d'oriente di stanza a Costantinopoli, fosse equivalente e forse maggiore della vicinanza di Genova all'imperatore d'occidente di stanza in Germania e quindi quanto questi rapporti fossero importanti per una terra di frontiera fra impero d'occidente ed oriente.

I fatti immediatamente precedenti, connessi e susseguenti alla costruzione del Castello di Chiavari e della stessa città sono meglio comprensibili alla luce di questi motivi di profondo malcontento.

Capitolo II

Il Castello di Chiavari

Come la costruzione della città di Chiavari nel 1178 sembra essere stata, secondo il Codice Lodigiano, una conseguenza della tregua di Venezia del 1177, la costruzione del Castello di Chiavari per Carlo Garibaldi sarebbe stata patuita nella convenzione di “*perpetua lega*” firmata fra Genova ed i Conti di Lavagna nel 1138.

Dice testualmente lo storico⁶⁶: *“Cessate in tal modo le guerre fra Genova e Lavagna, i reciproci loro interessi furono oggetto di speciali trattati. Nella convenzione del 1138 si pattuì perpetua lega, colletta sul feudo, e l’abitazione de’ conti in città. Poscia il Comune a garanzia della pace piantò uno stendardo sul poggio di Borgolungo per l’edificazione di un forte, quello stesso che ancor torreggia superbo da sette secoli. Ivi entrarono gente armata, ed altre ne restarono nel borgo costrette ad abitarvi, dal che nacque l’idea di colonia⁶⁷”*

Questa convenzione fu firmata da Genova e dai Conti quarant'anni prima della costruzione della città in un quadro di rapporti internazionali di Genova e dei Conti total-

⁶⁶ Carlo Garibaldi Ibidem pag. 35

⁶⁷ Carlo Garibaldi prende queste notizie da Illustrazioni di DGB Raggio. Sarebbe interessante avere il testo integrale della convenzione fra Genova ed i Conti

mente diverso. Anche i “loro interessi” erano quarant'anni dopo completamente diversi.

Nel 1133 Genova divenne sede di un'arcidiocesi e fu nominato arcivescovo Siro II, un Fieschi.⁶⁸

Il 20 Marzo del 1133, durante l'episcopato di Siro II, la Diocesi di Genova, fino ad allora diocesi suffraganea dell'arcidiocesi di Milano, fu staccata dall'arcidiocesi di Milano e fu elevata al rango di arcidiocesi metropolitana da papa Innocenzo II.

Papa Innocenzo II nominò il vescovo Siro II, dei Conti di Lavagna, arcivescovo.

Vi è una probabile relazione con quanto era avvenuto nell'Aprile nel Concilio indetto a Piacenza del 1132 dove, in un momento scismatico, nel quale papa Innocenzo II si scontrava con l'altro papa Anacleto II per essere riconosciuto legittimo successore al soglio pontificio, Innocenzo II era stato riconosciuto legittimo papa da tutti i vescovi ed i signori del Nord Italia ad eccezione proprio dell'Arcivescovo di Milano, Anselmo.

Dunque nel 1133 Siro II, che era vescovo di Genova da tre anni, era divenuto arcivescovo dell'arcidiocesi metropolitana di Genova comprendente molte diocesi di grande peso.

⁶⁸ Antiche Genti del Tigullio a Chiavari. Istituto Internazionale di Studi Liguri 2014. Fabrizio Benente : Lo sviluppo del territorio e del Borgo di Chiavari, a pag 203 cita la pagina 285 de Il Registro della Curia arcivescovile di Genova” e scrive: “..Altrove, dove si elencano coloro che raccolgono le decime per conto di chiese, marchesi, o direttamente l'arcivescovo, ossia i conti di Lavagna, i domini de Cugurno e de Turri, si fa un frammentario riferimento a *terre gravelisca atque clavarina*.”

Si comprende come, per esercitare e trarre profitto concretamente dall'enorme potere che gli era stato attribuito da Innocenzo II, Siro II provvedesse a realizzare una struttura opportuna e costituisse un *"Registro della Curia Arcivescovile dedicata al censimento dei concessionari delle decime"*, che fa preciso riferimento alle pievi, che prima di avere le funzioni della parrocchia, erano delle chiese, dette matrice o *"plebana"*, al centro di una circoscrizione territoriale civile e religiosa; da detta chiesa potevano dipendere altre chiese o cappelle. È importante rilevare come la struttura amministrativa e quella religiosa non fossero distinte e che la stessa struttura fosse utilizzata non solo per le decime alla chiesa, ma anche per riscuotere tasse e le collette.

L'arcivescovo Siro II era dei Conti di Lavagna.

Era - diremmo oggi - nel DNA dei Conti di Lavagna una particolare predisposizione alla riscossione delle tasse tanto che *"Rubaldo che ne fu capo ritenne il soprannome di Frisco dato a suo padre per diritti fiscali ai quali soprintendeva .."*⁶⁹

Dunque negli anni antecedenti la firma della convenzione di *"lega perpetua"* del 1138 i Conti avevano assunto a Genova un potere di inaspettato rilievo che sembrava integrarsi e rafforzare l'importanza dello stesso Comune di Genova; erano per esempio diocesi succedanee dell'Arcidiocesi di Genova, diverse diocesi in Corsica, oltre che quella di Brugnato e di Bobbio.

È possibile che Genova abbia temuto d'esser messa politicamente fuori gioco dai Conti, forti questi di un rapporto privilegiato e forse di sangue⁷⁰ con l'imperatore d'Occidente

⁶⁹Carlo Garibaldi Ibidem pag. 24

⁷⁰ Carlo Garibaldi Ibidem pag. 24: *" Rubaldofu riputato un ramo della casa imperiale di Baviera"*.

ed il riconoscimento a loro di un potere politico religioso di tutto peso anche al di fuori del genovesato.⁷¹

Per comprendere il quadro politico che ha probabilmente indotto alla firma della convenzione di "*perpetua lega*", firmata fra Genova ed i Conti di Lavagna nel 1138, è opportuno anche valutare quale fosse la relazione fra impero d'Occidente ed impero d'Oriente in quel momento particolare.

I rapporti fra impero d'Oriente e di Occidente erano in quel momento particolarmente "buoni" e proprio il comune esser cristiani li rendeva tali; il nipote dell'imperatore d'occidente Corrado III, il futuro Barbarossa, combatteva assieme agli armati del imperatore d'oriente in una crociata; qualche anno dopo il futuro imperatore, separatosi dalla prima moglie, chiedeva perfino in sposa la nipote dell'imperatore d'Oriente.

Dunque la creazione dell'arcidiocesi di Genova nel 1133 con l'arcivescovo Siro II, vicino ai Conti, ed il rapporto tra due imperi, non conflittuale proprio per motivi religiosi, hanno probabilmente consigliato il Comune di Genova a firmare la convenzione mentre, d'altra parte, i Conti si trovavano in difficoltà stretti tra i Malaspina e Genova.⁷²

Non aveva più ragione d'essere un conflitto locale su un territorio di frontiera, quando i *domini* non erano più in conflitto.

⁷¹ Il fatto che dipendessero dalla arcidiocesi di Genova alcune diocesi in Sardegna ha di certo influito nella tregua del 1136 fra Genova e Pisa in lotta per la Corsica e la Sardegna, tra l'altro, per il controllo del commercio del sale.

⁷² Carlo Garibaldi - Della storia di Chiavari - pag. 37, Genova 1853.

Genova, pur di firmare questa convenzione, deve sacrificare gli interessi della gente che abitava questa terra di frontiera e che aveva combattuto con lei negli innumerevoli scontri contro i Fieschi per molti decenni.

Dalla convenzione del 1138 nasce il Castello di Chiavari in una zona di frontiera, in una zona di influenza dei Conti ⁷³, ma dove dice il Garibaldi : *“Il pregresso tacito delle cose sopra una linea che presero a chiamarsi Borgolungo se è sfuggito alla storia, di questo pure ci convince, che ne per subito impianto sappiamo il Borgo dovuto ai Conti Fieschi, nè a colonia quivi spedita dal Comune di Genova, ...”*^{74 75}

A garanzia della convenzione della pace perpetua i genovesi pongono dunque lo stendardo sul poggio di Borgolungo nel 1140. Narrano che sia stata posta sotto la prima pietra del castello una copia dell'immagine della Nostra Signora dell'Ulivo *“perché fosse portatrice di pace”*.

Ma a quale prezzo, e non solo economico, per le genti di questa terra di frontiera, che per molti decenni avevano combattuto assieme a Genova i Conti di Lavagna?

Queste genti si sarebbero dovute sobbarcare per la convenzione del 1138 una colletta forzos⁷⁶ per costruire un castello per consentire a Genova di mettervi i soldati e di avere quindi il controllo militare del territorio e per la stessa convenzione subire che un conte di Lavagna, un Ravaschie-

⁷³La zona di influenza in base a due accordi, secondo il Garibaldi , si estendeva da Sestri a Rovereto

⁷⁴ Carlo Garibaldi Ibidem pag 10.

⁷⁵ Sembra di leggere la dichiarazione di Venezia della Goliardia del 1946 : *“Nati non fummo per bolla di Papa o volontà di imperatore ... ”*

⁷⁶ Busco: Annali ms Soc. Econ. Cit. pag. 72 - Della Cella – Memorie ms. Soc. Econ. Cit. pag. 17 - Garibaldi :Memorie ms. Soc. Econ. Cit. pag. 41

ri, divenisse signore della loro terra , con potere di giustizia civile e penale su di loro e per di più costituisse una prioria per tassarli.

Non è difficile pensare che la cosa non fosse di loro gradimento.

L'arrangiamento calava dall'alto nella realtà locale, con una convenzione di comune interesse dei contraenti Genova ed i Conti, non degli abitanti di questo luogo. In un quadro politico complesso l'accordo rafforzava militarmente Genova e riconosceva un potere politico ai Fieschi, ma li obbligava a risiedere in Genova, creando i presupposti di una loro integrazione.

La convenzione consegnava però la gente del borgo, che aveva combattuto per anni i Fieschi accanto a Genova, proprio nelle mani dei Ravaschieri, un ramo dei conti dei Fieschi, gli stessi feudatari di Carasco.

Nell'ambito di questa pattuizione di *"perpetua lega"* vi era una *"colletta"* forzata per la costruzione del castello che chiamarono di *"Chiavari"*.

La colletta forzata sembra consistesse in sei denari per libbra. Poiché una libbra valeva 240 denari, sembra quindi essere stata pari al 2.5 % su ogni transazione⁷⁷. Appena i lavori per la costruzione del castello cominciarono, presumibilmente nel 1140, dopo che Genova ebbe issato sul poggio di Borgolungo la bandiera, si racconta che si fece una processione con il quadro della N.S. dell'Ulivo *"sopra un pomposo trionfo"* dalla chiesa di Bacezza sino sul poggio di Bor-

⁷⁷ Infatti 1 libbra =20 soldi ; 1 soldo = 12 denari ; quindi 1 libbra=240 denari

golungo per porlo sotto la prima pietra e per celebrare l'evento dal punto di vista religioso ⁷⁸.



Perchè mai si chiamò Castello di “Chiavari” e non di Borgolungo o di Ri o d'altro ancora?

Per darsi una risposta bisogna ricordare che costruire un castello era costoso e certamente vi fu attenzione ai risvolti economici della convenzione.

È ragionevole pensare che la gente del borgo non accettasse di buon grado di aggiungere il danno alla beffa e quindi di farsi carico del costo della costruzione del castello.

È ragionevole anche pensare che la pattuizione di “*perpetua tregua*” del 1138 prevedesse chi doveva pagare materialmente questa “tassa” per costruire il castello e che il nome del costruendo castello, oltre ad essere gradito ad entrambe i contraenti, richiamasse chi avesse materialmente pagato per la sua costruzione, anche per invogliare al pagamento di questa sorta di tassa di scopo.

⁷⁸ Della Cella – Memorie - pag. 38 e seguenti e pag. 66 -Anonimo – Note storiche su Chiavari del sec. XIII al sec. XIV man. Soc. Ec. -

Rocca – Memorie- man. pag. 25

Chi dunque doveva partecipare a questa colletta forzosa per costruire il Castello di Chiavari?

Sembrerebbe logico rispondere i “chiavaresi”.

Ma chi erano allora i “chiavaresi” e soprattutto come potevano essere identificati in modo preciso i soggetti che dovevano costituire la base impositiva di questa colletta forzosa? Dovevano abitare in un territorio ben definito e doveva esserci già qualcuno che riscuotesse da loro le tasse e che, conoscendo le loro capacità economiche, potesse consentire una previsione per la quale una colletta forzosa di *6 denari per ogni libbra* consentisse di raccogliere in tempo ragionevole il denaro sufficiente per costruire il castello.

Non sono possibili certezze, tuttavia tutti questi indizi concorrono a suffragare l'ipotesi che i “chiavaresi” abitarono nella parte medio alta della valle del Rupinaro:

- perché **la localizzazione del toponimo** porta ad identificare quest'area,
- perché **funzionalmente questo territorio era stato la “chiave di Ri”** essendo l'unico accesso via terra al forte di Ri, che è stato il baluardo a difesa degli abitanti del territorio dai barbari
- perché **l'esistenza delle terre clavarine nel “Registro della Curia Arcivescovile dedicata al censimento dei concessionari delle decime”** istituito da Siro II suggerisce l'esistenza in queste terre di una prioria,
- perché è confermata l'esistenza della prioria di San Michele al Bosco, oggi San Bartolomeo di Leivi

A questi principali indizi si deve aggiungere il fatto che San Pier di Canne si chiamasse allora S. Pietro de Clavari; tale fatto sembra ulteriormente confermare che il territorio al quale si accedeva anche da San Pier di Canne era considerato la “chiave” di Ri. Una “chiave” compare anche nello stendardo issato nel 1140 sul poggio di Borgolungo dove fu costruito il Castello di Chiavari.

La localizzazione. Un'ampia documentazione dell'uso di questo toponimo da parte di Fabrizio Benente ne “Lo sviluppo del territorio e del Borgo di Chiavari”⁷⁹, suggerisce che *Clavari* caratterizzasse il territorio di una parte medio-alta della valle del Rupinaro, da San Pier di Canne sino ai confini di Leivi.

Funzionalmente questo territorio era stato la “chiave di Ri” Dopo la scomparsa dell'antica città che esisteva ai tempi della necropoli chiavarese⁸⁰, in epoca romana e dopo la disfatta dell'impero romano, l'invasione e le distruzioni dei barbari, Ri ed il suo forte avevano assunto un particolare rilievo.

Quanto dice il Garibaldi è particolarmente significativo
⁸¹ : *“La prima sede del Giurisdicente già si disse posta nel forte di*

⁷⁹ Antiche Genti del Tigullio a Chiavari. Istituto Internazionale di Studi Liguri 2014. Fabrizio Benente : Lo sviluppo del territorio e del Borgo di Chiavari, pag 199 e seguenti

⁸⁰ Vedi “racce di un'antica civiltà' nel Tigullio di 3000 anni fa” Ed. Tigulliana 2015.

La città' era stata fondata probabilmente col il rituale etrusco descritto dalla *lex Domitia* e vi erano quindi 16 punti all'orizzonte che dividevano il cielo in 16 parti uguali ed orientate, dedicate ciascuna a diverse divinità.

⁸¹ Carlo Garibaldi Ibidem pag 64

Ri, monumento di remota antichità nè fin quando i dintorni bastamente si popolarono, poteva ricettarla altro luogo più comodo e munito. La sua situazione tra due chiese (San Michele e San Siro) sul dosso della collina, e il nome avuto di Palazzo solito darsi alle case di giustizia ne accredita il sospetto. Cresciuto Borgolungo stette il Pretore nel Palazzo di Murcento⁸²; ma fatte le nuove mura, recossi entro queste ad abitarne un consimile dotato d'iscrizioni proverbiali presso la Rocca, e prese il nome di Castellano” ⁸³

Se si aggiunge che la chiesa di Ri, sempre secondo il Garibaldi⁸⁴, *“alcuni storici la vogliono anteriore al nono secolo nè i quali è Giorgio Merula, e può probabilmente risalire ai tempi dei Longobardi, tra il 590 al 773, da che molte chiese da quel turno han titolo di S. Michele, il quale fu assunto a patrono dagli stessi.”*, ci si rende conto che la strada che portava a Ri era proprio la strada che veniva da Leivi che passa dalla chiesa oggi chiamata di San Bartolomeo di Leivi, ma che anticamente si chiamava S. Michele del Bosco. Era cioè una chiesa che portava, come la chiesa di Ri, il nome del patrono dei Longobardi.

Dunque la posizione di Ri, in alto sulla collina, rendeva il forte difficilmente conquistabile. Da Levante dalla strada che, salendo da San Colombano, giungeva a Leivi ed attraversando il territorio di Levante della parte medio alta della valle del Rupinaro, passava da S. Michele del Bosco, oggi San Bartolomeo di Leivi e giungeva alle porte di Ri; da Ponente dalla strada che salendo dalla chiesa che oggi si chia-

⁸² Che è stato acquisto nei primi anni del 1180 da Marchese Guercio.

⁸³ Si tratta del Palazzo dei Portici Alti o detto anche dei Portici Neri. All'interno vi erano nel 1993 ancora due ardesie riportanti proverbi di Salomone “Usque piger dormies” e “Vade ad formicam”.

⁸⁴ Carlo Garibaldi Ibidem pag 115-116

ma San Pier di Canne e che prima si chiamava San Pietro di *Clavari*, attraversando lo stesso territorio, giungeva alle porte del forte di Ri.

L'accesso piu' agevole - come si è visto - era stato molto probabilmente solo da queste strade per molto tempo perché il livello del mare ⁸⁵ non consentiva allora altro accesso facile a Ri né dalla piana di Lavagna, né dalla piana di Carasco⁸⁶, né dalla piana del Rupinaro, semplicemente perché lì fino a poco tempo prima vi era il mare ed un terreno paludoso. Questo fatto funzionale per molti anni giustifica che questo territorio venisse chiamato “chiave” di Ri, ovvero *Clava-ri*.

La carta sabauda del 1816, riportata qui sotto, indica che in quella data un unico ponte a San Colombano consentiva l'accesso a Leivi⁸⁷.

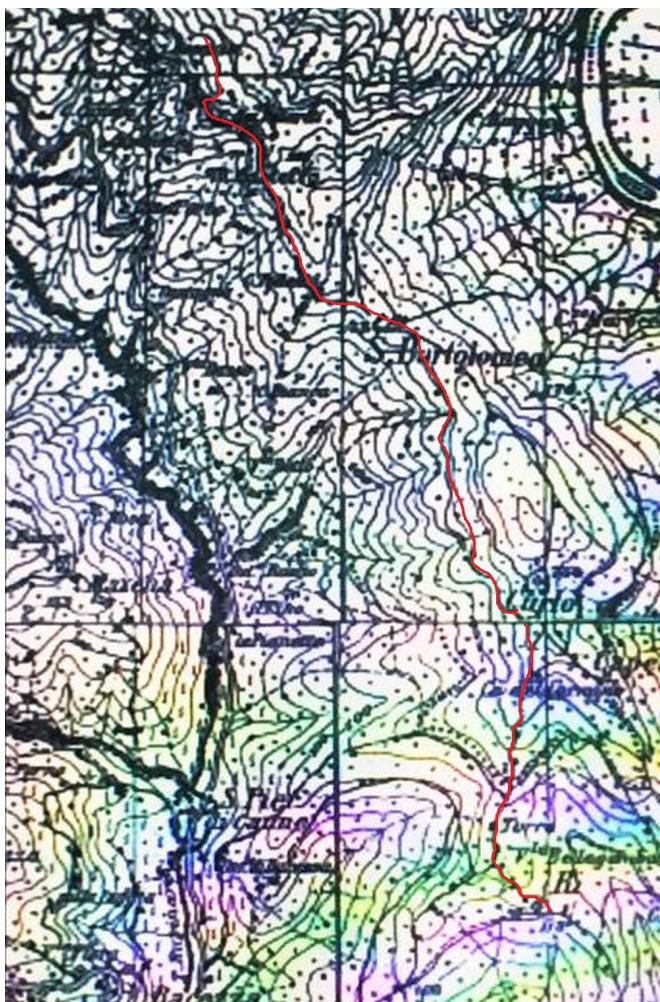
⁸⁵ Ne è testimonianza – come si è visto - il fatto che nel lodo del 31 gennaio 1178 che dichiarava demaniali le terre dal Castello al mare si precisa che vi fosse memoria storica che lì vi fosse il mare. Ugualmente tracce di ormeggi furono ritrovati durante lavori alla chiesa di San Pier di Canne. Il Garibaldi riporta a pag 8 della Storia di Chiavari che su una carta geografica presso gli eredi Mandelli figurava segnato il porto di San Salvatore in San Salvatore di Lavagna.

⁸⁶ Vi è una lunga storia di distruzione di ponti a Carasco da parte di pieve anche in tempi recenti.

⁸⁷ Pippo Solari, già sindaco di Leivi, in un'email ha chiarito l'enigma di questo ponte che all'inizio del 1900 è ricordato come una piccola passerella, in genovese, *piagnin*. Una piena la distrusse. A metà del 1900 fu costruito un ponte pedonale in ferro appoggiato su un pilone centrale, che una successiva piena distrusse, portandosi via il ponte



La storia dei ponti nella piana di Carasco e dell'Entella è certo mutevole, essendo questi distrutti con una certa regolarità dalle piene anche in tempi recenti, tuttavia nel tempo con l'arretrare della linea di costa la loro stabilità è migliorata. Se nel 1816 nella carta sabauda l'unico ponte della piana di Carasco era a San Colombano è ragionevole aspettarsi che settecento anni prima la situazione non fosse migliore.



*Particolare della carta militare del 1868, fornita dall'avv. Paolo Bog-
giano, ove si vede la strada che dava anticamente accesso al forte Ri
da Levante e da Ponente; probabilmente ha determinato il nome di
"chiave di Ri", ovvero di Clava-ri, a questo territorio, che costituiva
probabilmente una subcircostrizione territoriale civile e religiosa del-
la "plebe" di Lavagna dove venivano riscosse le decime, le tasse e le
collette. Forse questo territorio ha dato il nome al Castello a seguito
della firma della convenzione di lega perpetua del 1138, che ha esteso i
poteri dei Ravaschieri, feudatari di Carasco, verso il mare.*

Essendo stato il forte di Ri il baluardo a difesa degli abitanti della zona contro i barbari, la popolazione del luogo nei secoli aveva dato, con tutta probabilità, un valore particolarmente positivo all'accesso a Ri, *clava-ri*, che molte volte, di fronte al pericolo, aveva costituito la loro unica via di salvezza.

L'esistenza nel registro delle *terre clavarine* nel “registro della Curia Arcivescovile dedicata al censimento dei concessionari delle decime” e delle tasse. Il fatto che le *terre clavarine* siano citate nel registro della Curia Arcivescovile dedicato al censimento dei concessionari delle decime e delle tasse, costituito dall'arcivescovo Siro II all'indomani della edificazione della arcidiocesi nel 1133, rende altamente probabile che all'epoca i “chiavaresi” corrispondessero proprio agli abitanti di un'area di raccolta delle decime e delle tasse “*in finibus lavaniensis*” chiamata “*terre clavarine*. E' importante ricordare – come si è detto - come la struttura amministrativa e quella religiosa non fossero distinte e che la stessa struttura fosse utilizzata non solo per le decime alla chiesa ma anche per riscuotere tasse ed anche le collette.

San Michele al Bosco, oggi San Bartolomeo di Leivi, era prioria. Il fatto che *in plebeio Lavanie* vi sia un riferimento anche frammentario a terre “*clavarine*” per la struttura delle plebi suggerisce la ricerca di una chiesa dipendente che fosse il punto di riferimento di questa sub-circoscrizione territoriale civile e religiosa. Nel territorio suddetto vi sono San Bartolomeo di Leivi e la Chiesa del Curlo.⁸⁸

⁸⁸ Luigi Tommaso Belgrano ha pubblicato e commentato i Registri delle decime delle 'plebi' liguri dopo il 1133.

Dice Carlo Garibaldi: *“La chiesa antichissima di S. Michele del Bosco, ora detta San Bartolomeo di Leivì, fu pure Prioria”*⁸⁹

Dunque

- vi era probabilmente un unico accesso a Ri da Levante in tempi non di molto antecedenti alla costruzione del castello ed era quindi logico che il territorio attraversato da questo accesso fosse identificato come “chiave di Ri” , *clava-ri*;
- vi era su questa strada una chiesa che era prioria, cioè un centro di raccolta di decime, di tasse e di collette;
- vi era l'altra chiesa S. Pietro di Clavari, oggi San Pier di Canne, dalla quale partiva l'accesso a Ri da Ponente, che con il suo nome antico conferma la denominazione di questo territorio e rende del tutto evidente che questo antico nome non può avere nulla a che fare con la città di Chiavari costruita nel 1178 perché fra questa chiesa e la città di Chiavari c'è stato di mezzo un altro Comune, quello di Rovinale, fino al tardo 1700.

Il nome di questo territorio, Clava-ri, che aveva dato sicurezza agli abitanti in tempi passati, il fatto che vi fosse come Prioria una chiesa dedicata a S. Michele, patrono dei

Sarebbe interessante un approfondimento per vedere se alle terre 'clavarine' corrispondesse mai l'indicazione della chiesa di S. Michele del Bosco, che possa confermare la localizzazione questo territorio di raccolta decime negli anni in cui fu realizzata la colletta per la costruzione del Castello e confermare il nome del concessionario.

⁸⁹ Carlo Garibaldi Ibidem pag. 21

Longobardi, che avevano una concezione religiosa rigorosa, se non militaresca, e la ricchezza del territorio, fanno ragionevolmente ritenere che una colletta che richiamasse questo territorio potesse avere successo.

L'ampiezza della base impositiva della colletta forzata per la costruzione del Castello

È certo che era opportuno avere una base impositiva sufficientemente larga ed essere capiente tanto da consentire la raccolta in un tempo ragionevole la somma necessaria per cominciare i lavori, raccogliendo il 2.5 per cento. Non sappiamo se questa percentuale fosse relativa al reddito agricolo od al reddito globale od addirittura al patrimonio.

L'inizio dei lavori e la posa della prima pietra sopra una copia della Nostra Signora dell'Ulivo ebbe luogo - sembra - nel gennaio del 1140, cioè due anni dopo la firma della “*convenzione di lega perpetua*”.

Era possibile raccogliere in soli due anni da una sub-circo-scrizione così ristretta, con una colletta al 2.5% una somma sufficiente? Non lo sappiamo⁹⁰

Sembra che il Castello sia stato terminato nel 1147.⁹¹

Nasce il dubbio che la base impositiva non fosse abbastanza ampia, se limitata alla prioria delle sole *terre Clavari-*

⁹⁰ In denaro odierno per cominciare dei lavori avrebbero dovuto aver raccolto almeno 500.000 Euro. Un territorio di quell'estensione e qualità aveva scambi commerciali di 20 Milioni di Euro all'anno?

⁹¹ Ranieri degli Esposti – Chiavari – Studio tesi Rapallo 1991, pag 72.

ne.⁹² Non è da escludere che la convenzione prevedesse il nome dell'erigendo Castello, perché il nome del Castello, a prescindere dalla base impositiva, doveva essere accettabile dalle due parti che contraevano l'accordo.

Non è detto che la colletta dovesse quindi necessariamente solo riferirsi a chi abitava nella suddetta Prioria, ovvero nella sub circoscrizione civile e religiosa che probabilmente ha dato il nome al castello, anche se gli abitanti di questo territorio con tutta probabilità sono stati i primi ad essere chiamati a contribuire.

Il fatto che il castello non venisse chiamato Castello di Ri è giustificato dal fatto che avrebbe potuto confondersi con il forte di Ri, forse ancora esistente a quel tempo e sulla cui consistenza e struttura sarebbe opportuno un approfondimento.

Il fatto che il castello non venisse quindi chiamato Castello di Borgolungo, ma Castello di Chiavari, potrebbe anche esser dovuto ad un compromesso, al fatto che si sia scelto il nome di mediazione. Questo castello, nascendo dalla convenzione del 1138 fra Genova ed i Conti di Lavagna, voleva sigillare “una perpetua lega” e doveva perciò chiamato in modo da non suscitare malcontento in nessuna delle due parti contraenti né, tanto meno, in quelli che erano chiamati a pagare le spese di costruzione del castello.

⁹² Se la colletta avesse contribuito con 250mila Euro l'anno la somma totale ricavata sarebbe stata di 2 milioni e 250 mila Euro, ma non sappiamo valutare se una somma di questo genere, corrispondente alla tassazione al 2.5 per cento di commerci per 10 milioni di Euro fosse sufficienti, non avendo informazioni sul costo del lavoro e del materiale.

Si noti che il potere feudale della famiglia Ravaschieri risultava in qualche modo accresciuto dando al Castello il nome di un territorio che era al centro del suo potere feudale, che si estendeva da Carasco, loro feudo, fino al mare.

L'estensione della base impositiva ad un'altra prioria anche dopo l'inizio dei lavori del Castello non è tuttavia da escludere e sembra avere un riscontro

Dice il Carlo Garibaldi: *“La famiglia Ravaschieri stabilita in Chiavari si rese in appresso patrona della Prioria, avendola dotata e rifatta”*.

Il probabile “do ut des” nella convenzione per “la lega perpetua” del 1138

Poichè ogni convenzione ha insito un “do ut des”, viene naturale ricercare quale contropartita abbiano dato ai genovesi a livello locale i Fieschi per far nominare un Ravaschieri signore di questo territorio, con potere di raccogliere le decime, le tasse, le collette e con diritto di giustizia civile e penale e di estendere i poteri feudali da Carasco sino al mare.

Sembrerebbe essere stata un'ulteriore concessione dei Genovesi ai Fieschi accettare di far chiamare “di Chiavari” il castello, ovvero con il nome di un'area di raccolta delle decime “*in finibus lavaniensis*” e “*in plebeio Lavanie*” ove le decime e le tasse le riscuotevano o l'Arcivescovo o persone da lui indicate, per di più che diveniva al centro del feudo del-

la famiglia Ravaschieri. Per i Ravaschieri era come mettere la firma su quel castello, come chiamarlo castello del feudo dei Ravaschieri, anche se i soldati al Castello di Chiavari li metteva Genova.

Forse la contropartita, prevista dalla convenzione, per i Genovesi fu che il castello fosse pagato con una colletta fatta dai Ravaschieri nel loro feudo.

Dando il nome di Castello di Chiavari, ovvero di un'area di imposizione delle decime, delle tasse e delle collette "*in finibus lavaniensis*", nella sfera di influenza dei Fieschi, nella parte centrale del feudo dei Ravaschieri, sembra che si volesse indicare che il Castello, dove Genova metteva i suoi soldati, era stato costruito, non solo con i soldi dei Fieschi, ma anche con il loro pieno appoggio. La contropartita all'estensione della signoria dei Ravaschieri fu probabilmente fu probabilmente l'impegno anche economico della costruzione del castello.

E' certo che si può ben comprendere fosse non cosa gradita agli abitanti del luogo, né di quello che rimaneva dell'antica città della necropoli, né di Borgolungo, che si era sviluppato con il rapido mutamento della linea di costa. Avere sul poggio un castello, che non era il loro castello, ma era il Castello di Chiavari, ovvero il castello di un territorio di raccolta di decime sotto il controllo dei Ravaschieri, della famiglia dei Fieschi, ed avere questi come signori della propria città, non doveva essere proprio gradito agli abitanti di Borgolungo e per altro verso nemmeno agli abitanti di quel che rimaneva dell'antica città della necropoli⁹³.

⁹³Dopo la tregua di Venezia del 1177 e la edificazione della città di Chiavari nel 1178, il Castellano nel 1182, "Federico rege", per mandato

Dice il Degli Esposti: *“I Borgolunhesi, dopo aver preso parte all’assoggettamento dei Lavagnini, chiesero a Genova dei privilegi e delle garanzie e non ottennero nulla. Si iniziò così un periodo di oscurità; gli abitanti del Borgo rifiutarono le cariche loro conferite ed i Consoli di Genova stabilirono che nessuno potesse rifiutarle ...; i nostri ...per eludere la legge”*⁹⁴

Nel 1182 Bordone Fieschi erige San Giovanni, soggetta alla parrocchia di Lavagna.⁹⁵

La cosa fu oggetto di duraturo risentimento.⁹⁶

dei consoli di Genova fu nominato Giovanni De Insula. I Ravaschieri vedono quindi ridimensionati i loro privilegi; con tenacia tuttavia hanno difeso per molto tempo le loro franchigie; la lunga controversia, che è durata sino al 1536, è stata risolta, come precisa il Carlo Garbaldi, con un arbitrato di un comitato presieduto da Andrea Doria, che meriterebbe essere approfondito.

⁹⁴Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 69

⁹⁵“...*Plebi vestrae sit iure parochiali subiecta.*” Bolla di Celestino III del 3 Aprile 1193.

⁹⁶Carlo Garibaldi op. cit. pag. 44 :nota “*Un indegno a nominarsi infranse e gittò in mare l’iscrizione che attribuiva a Bardone Fiesco la fabbrica della Chiesa per estinguerne la memoria. Vedi atto 13 Agosto 1569. Not. Bartolomeo Oneto.*”

Capitolo III

Dalla posa della prima pietra del Castello (1140) all'edificazione della città di Chiavari (1178)

Quanto è successo in questi trentotto anni sembra giustificare il ruolo del Barbarossa ed anche forse quello di un suo fedelissimo, Enrico Guercio, nella edificazione della città di Chiavari. Il fatto stesso che Rovinale (oggi Rupinaro) non venisse compresa nell' edificazione di Chiavari nel 1178 e rimanesse città indipendente sino alle soglie del 1800 sembra suggerirlo.

Dal 1140, data presumibile della posa della prima pietra del castello, sino all'arrivo del Barbarossa in Italia nel 1154, le vicende locali sono influenzate dagli avvenimenti di oltre giogo in misura minore.

Dal 1154 al 1178, invece, dopo l'arrivo in Italia del Barbarossa ogni atto di Genova sembra essere strettamente correlato con quanto avviene oltre giogo od a livello internazionale e ciò si riflette particolarmente su un territorio di frontiera come quello sul quale si ergeva il castello di Chiavari.

Nel 1143, Chiavari, nonostante il castello fosse ancora probabilmente in costruzione, viene già citato come castello, cioè' come "castrum" nell'art. 58 della legge consolare, come Portovenere, mentre prima le citazioni lo richiama-
vano come "locus".⁹⁷.

⁹⁷ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 36 e seguenti

Nel 1145 Genova si accorda con i Conti per la restituzione a loro di Sestri Levante, data dieci anni prima a livello ai Malaspina.

I Malaspina reagiscono, attaccando nel 1146, prima che il castello di Chiavari fosse finito; vi sono saccheggi sin dentro Chiavari. Tentano di abbattere le mura, ma sono respinti da **Enrico Guercio, originario di Maxena, console di Genova.**

Nel 1147 il Castello di Chiavari venne finito.

Nel 1152 è eletto imperatore Federico I detto il Barbarossa.

Nel 1154 il Barbarossa scende per la prima volta in Italia: da allora ad ogni azione del Barbarossa Genova contrappone una contromossa

Nel 1154, il 2 ottobre, Il Barbarossa scende in Italia ed in Ottobre nella Dieta di Roncaglia (Piacenza) revoca tutti i privilegi ed avoca a sé tutti i poteri imperiali.

Genova manda ambasciatori dal Barbarossa, non versa tributi, ma promette aiuto contro il re di Sicilia.

Nel 1155 il Barbarossa distrusse Asti, Chieri, Tortona sconvolse molte città che si opponevano. La situazione si fa difficile.

Genova ricostituisce la flotta ed in 55 giorni cinge di mura la città. Stringe i contatti con l'imperatore d'Oriente. Agli ambasciatori Milanesi che chiedevano soldati, Genova dà 5000 soldi, ma rifiuta i soldati.

Il 5 Ottobre dello steso anno una nave da Bisanzio porta a Genova l'ambasciatore dell'imperatore d'Oriente, che pro-

pone di riprendere le relazioni diplomatiche interrotte nel 1098 e fa grosse concessioni ai genovesi.

Nel 1156, nonostante gli accordi con il Barbarossa, Genova stipula un accordo con il re di Sicilia⁹⁸ tradendo gli accordi con il Barbarossa.

Nel 1157 Genova ha paura di essere attaccata dal Barbarossa, completa le mura e si prepara alla guerra, fortificando tutto ciò che era fortificabile e manda ambasciatori all'imperatore d'oriente.

È difficile pensare che non temesse un attacco dalla piana di Lavagna e non chiedesse garanzie ai Conti.

Proprio il 24 Giugno 1157 Genova strappava ai Conti di Lavagna una serie di garanzie⁹⁹.

Nel giugno 1158 il Barbarossa espugnò Milano.

Il 1 Settembre 1158 vi è l'investitura dei Conti di Lavagna da parte del Barbarossa.

Nell'ottobre del 1158 vi è la seconda dieta di Roncaglia, ove il Barbarossa, con la "Constitutio de Regalibus", rivendicò a sé i diritti imperiali secondo il diritto romano: amministrare giustizia, coniare monete, riscuotere tasse, investire gli amministratori pubblici, etc.

Solo le città che in passato avevano goduto dell'apposita immunità dall'imperatore di Occidente potevano continuare a riservare a sé tali diritti.

Genova rivendicò legalmente tali diritti, ma contemporaneamente finì le sue mura in 3 giorni e costruì in 3 giorni le torri sulle mura rafforzandole con gli alberi delle navi, pro-

⁹⁸ <http://www.geocities.com/mandraccio/origini1190/barbarossa.htm>

⁹⁹ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 37 e seguenti

seguì a fortificare le cittadine, i castelli, chiamò alle armi la popolazione e allertò i castelli; per le sole vettovaglie si spesero 100 marchi d'argento al giorno¹⁰⁰.

Se il Castello di Chiavari non fosse stato ultimato nel 1147, lo sarebbe stato certamente nel 1158. Certamente fu presa in considerazione la possibilità di un attacco delle forze imperiali da Levante, appoggiandosi ai Conti di Lavagna appena reinvestiti dei poteri imperiali in Liguria. È ragionevole supporre che il castello venisse fortificato insieme alle mura e alle torri fino a Leivi.

L'imperatore prese atto delle richieste di Genova e si riservò di decidere, poi accordò la protezione fino al 24 giugno. Successivamente il Barbarossa pose gravose richieste: sottomissione, ostaggi e tributi.

Genova rifiutò le imposizioni e inizia la fortificazione della città con le note mura del Barbarossa.

Fra le due fazioni a Genova prevale infine quella favorevole almeno ad un accordo tattico con il Barbarossa.

Scampato l'assedio, Genova chiude lo scontro diplomatico: fece giuramento di fedeltà¹⁰¹, consegnò 1200 marchi d'argento e fece promessa di impegnare la flotta nella futura conquista della Sicilia.

Nel 1160 il Barbarossa rade al suolo Crema.

L'imperatore mandò comunque messi in tutta la Liguria, fomentando la rivolta.

¹⁰⁰ <http://www.geocities.com/mandraccio/origini1190/barbarossa.htm>

¹⁰¹ Cesare Vignati, op. cit. pag. 60

Nel 1161 Genova non si diede per vinta. Mandò ambasciatori **Enrico Guercio a Costantinopoli** e Roberto Spinola al re di Spagna¹⁰².

Il 6 Aprile del 1161 il Barbarossa accordò a Pisa enormi futuri compensi, creando per Genova una situazione insostenibile su fronte di Levante: vi era anche l'impegno dei Pisani di aiutare il Barbarossa ad espugnare Portovenere.

Genova eliminò le tensioni interne e ristrutturò numerosi castelli.

Morto papa Adriano IV ed eletto Alessandro III, il Barbarossa non lo riconosce e gli contrappone l'antipapa Vittore IV.

Genova non riconobbe Vittore IV ed ospitò nel 1161 Alessandro III, che aveva scomunicato l'Imperatore.

Nel 1162, in primavera, il Barbarossa rase al suolo Milano.

Nel 1162 i Pisani distrussero l'embolo genovese di Pera con gravissimi danni per i Genovesi.¹⁰³

Genova mandò ambasciatori al Barbarossa e raggiunsero un accordo.

Il 5 giugno 1162 i Genovesi fecero omaggio e giuramento solenne di stare agli ordini del Barbarossa e ne ottennero in cambio privilegi¹⁰⁴.

¹⁰² <http://www.geocities.com/mandraccio/origini1190/barbarossa.htm>

¹⁰³ Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 180

¹⁰⁴ Vedesi il Diploma "*Datum Papiem apud Sanctum Salvatorem in Palatio Imperatoris post destructionem Mediolani, et deditionem Brixie et Placentie*", 5 giugno 1162, in Muratori – *Antiq. Med. AEvitom.* Colon. VII, colonn. 224 A.

Vengono eletti i primi due consoli di Chiavari¹⁰⁵.

Nel 1164 il Barbarossa si fece pacere fra Genova e Pisa per la Sardegna e, concedendone parte all'una e parte all'altra, ne ricavò denaro e promesse di aiuto in future guerre¹⁰⁶.

Nel 1165 Genova respinse le proposte dell'imperatore d'Oriente ed una delegazione genovese, andata a Costantinopoli da Manuello Comeno, non si accordò e ritornò senza aver nulla deciso¹⁰⁷.

Nel 1166 vi è la famosa convenzione fra i Conti di Lavagna e Genova, "salva la fedeltà a Federico Imperatore"¹⁰⁸. Genova non trattava da una posizione di forza e la convenzione è ambigua.

Si noti che la convenzione è datata **12 Novembre 1166** ed che **il Barbarossa rientrò in Italia proprio nel Novembre del 1166**. Era stato preceduto da Rainaldo, arcivescovo di Colonia, e dal conte Gosolino, che arrivarono a devastare Viterbo ed Anagni e poi ritornarono in Toscana che si manteneva quieta.¹⁰⁹

Nell'accordo del 1166 i Conti si erano impegnati a non impedire le collette genovesi, anzi a promuoverle.

¹⁰⁵Cervetto- Il Cittadino n.252 del 18 Agosto 1892: I primi consoli di Chiavari sono Angelino da Costa e Giovanni di Serra. Sottostavano al consiglio degli anziani, assistito dal castellano. I consoli venivano eletti due volte all'anno, il giorno di S. Stefano e quello di San Giovanni Battista, estratti a sorte "fra sei elettori imbussolati".

Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 85

¹⁰⁶ Caffari Annal. Genuense. libr. 11

¹⁰⁷ Foglietta - Historia genuensis - pag 272: "nulla re transacta redierunt"

¹⁰⁸ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 38

¹⁰⁹ Ottone di S. Biagio, cap. XX, Chron. Ursperg., pag. 224.

Genova temeva i Conti di Lavagna.

Nel Gennaio del 1167 la Lega Lombarda si era notevolmente rafforzata con il Giuramento dei Rettori e con il giuramento di Pontida .

Visto il rafforzamento della Lega e la scelta di campo di Genova, quest'ultima rafforza il Castrum e trasforma il Castello in Burgum.

Nel 1167, come conseguenza della convenzione con i Conti di Lavagna del 1166, la Rocca fu estesa sino al piano con fossi e torri¹¹⁰.

Per completare il Castello di Chiavari nel 1167 Genova fece una nuova colletta, impose agli abitanti di concorrere alle spese in misura di sei denari per libra¹¹¹. **Nel 1167 Genova manda un contingente di soldati al Castello.**¹¹²

Nel 1167 il Barbarossa si ritira da Roma con le truppe decimate dalla peste. Opizzone Malaspina lo salva guidandolo per le giogaie sino ad arrivare a Pavia il 12 settembre 1167, evitandogli lo scontro con l'esercito della Lega¹¹³.

Il 27 Dicembre del 1167 Opizzone Malaspina si schiera con la Lega¹¹⁴. Anche Genova ha dei ripensamenti.

Nel 1168 la Lega invita Genovesi ad entrare nella Lega¹¹⁵ I genovesi partecipano all'incontro, ma non aderiscono alla

¹¹⁰ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 40

¹¹¹ Busco – Annali ms Soc. Econ. Cit. pag. 72. Della Cella – Memorie ms. Soc. Econ. Cit. pag. 17.

Garibaldi – Memorie ms. Soc. Econ. Cit. pag. 41

¹¹² Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 70 : “per difenderlo dai Conti” :

¹¹³ Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia, pag. 139

Cronicon Placentinum, pag. 7

¹¹⁴ Cesare Vignati, op. cit. pag. 148

¹¹⁵ Cesare Vignati, op. cit. pag. 186

Lega. Vengono i consoli di Alessandria. Genova dà mille soldi e ne promette altri mille, ma nulla più¹¹⁶. Alla convenzione equivoca del 1166 segue un conflitto interpretativo sui poteri dei Conti. I consoli di Genova sono arbitri. Danno un'interpretazione, con tanto di sentenza, restrittiva dei poteri dei Conti¹¹⁷

Nel 1170 seguono perfino delle scaramucce militari¹¹⁸. Successivamente le vertenze tra Genova ed i Conti sono decise da nuovi arbitri, che annullano le sentenze, rese dai consoli di Genova, che davano un'interpretazione restrittiva del potere dei Conti.

Ma poi **alla fine del 1171**, Cristiano, arcicancelliere del Barbarossa, eletto vescovo di Magonza, venne a Genova, ebbe una festosa accoglienza, accettò di proclamare Pisa città ribelle e privò Pisa di molti privilegi¹¹⁹.

Nel 1172 i consoli di Genova confermarono ai Conti *"tutte le pertinenze ed i privilegi loro concessi dagli imperatori..., abilitandoli alla nomina degli uffizi dipendenti ed agli onori, comodi, e benefizi della città ...,con esenzione perpetua da' gravami e dal comparire in giudizio sì in affari civili che criminali, tranne davanti gli stessi conti ..."*¹²⁰

Nel 1172 vi sono sanzioni economiche della Lega avverso Genova per il suo supporto al Barbarossa.

¹¹⁶ Muratori - Rer. Ital. Scrip -, tom. VI colonna 324 A

¹¹⁷ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 40

¹¹⁸ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 41

¹¹⁹ Caffaro nel Muratori op cit col. 344 e seg

¹²⁰ Carlo Garibaldi op. cit. pag. 41

Registro de Comune. Notaio Guglielmo Caligapalio.

La Lega Lombarda infatti nel 1172, a seguito dell'accoglienza a Cristiano, cessa ogni commercio con Genova con gravissimo danno economico di quest'ultima¹²¹.

Nel Settembre del '72 Cristiano, arcicancelliere del Barbarossa, mise a rovina terre e castelli del bolognese.

Il 22 Ottobre del 1172 i Rettori della Lega si radunano a Piacenza e decidono di attaccare il genovesato¹²².

Nel Dicembre del 1172 la Lega attacca militarmente il genovesato.

Il resto della storia la conosciamo.

L' edificazione della città di Chiavari sembrerebbe essere stata “suggerita” a Genova dal Barbarossa e forse dal suo cancelliere, marchese Enrico Guercio, come contromossa al “tradimento” dei Fieschi.

Il Codice Lodigiano mette in luce questo personaggio, molto vicino al Barbarossa, che, con tutta probabilità, fece escludere dalla erigenda città, quanto rimaneva dell'antica città della necropoli, che era una sorta di “feudo” della sua famiglia.

¹²¹ Cesare Vignati, op. cit. pag. 230

¹²² Cesare Vignati, op. cit. pag. 235

Caffaro nel Muratori op cit tom. VI col. 348 A

Capitolo IV

Il marchese Enrico Quercio, cancelliere dell'imperatore, ed il Comune di Rovinale, i resti dell'antica città della necropoli

Il Codice Lodigiano sembra riscoprire un personaggio di altissimo spessore che forse spiega l'esistenza del Comune di Rovinale, attiguo, ma ben distinto da Chiavari almeno fino al tardo settecento.

Anche se i casi di omonimia sono sempre in agguato, l'incrocio dei dati ricavabili dal Codice Lodigiano con quelli ricavabili dagli storici genovesi sembra delineare una personalità di grandissimo rilievo, che nella storia locale è quasi dimenticata, ma che ha inciso profondamente non solo nella storia di Chiavari e di Genova, ma perfino nella storia dell' "oltre giogo" e dell'impero.

È il caso di Enrico Guercio, di una famiglia sembra originaria di Maxena¹²³, che è diventata poi rappresentativa di Rovinale. Già nel 1160 vi era la "via dei Guerci"¹²⁴

Le prime notizie su Enrico Guercio riguardano la sua presenza **nel 1131** ad Oristano¹²⁵ in occasione della donazione,

¹²³ Archivium Bobiense: pubblicazione annuale 2007- Nel contributo Arch. Osvaldo Garbarino nella nota 58 vi sono dei riferimenti ad un casale posseduto dai Guercio sotto Maxena in quella che ancora oggi si chiama Costa dei Guerci

¹²⁴ Ranieri degli Esposti – Chiavari - studio tesi Rapallo 1991, pag. 80

¹²⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

da parte della cattedrale genovese di San Lorenzo, di una chiesa sarda, nel primo tentativo di Genova di radicarsi politicamente in Sardegna.

Le successive citazioni **nel 1137** lo vedono console di Genova legato all' ascesa di Genova come potenza del Mediterraneo occidentale.¹²⁶

E' ancora uno dei quattro consoli di Genova quando difende **nel 1146** il Borgo ed il Castello, ancora in costruzione, dai Malaspina che *“con repentina incursione estesero i loro saccheggi sin dentro Chiavari, di cui avrebbero tentato di abbatter le mura se tosto uno dei consoli maggiori nostro concittadino Enrico Guercio non li avesse cacciati sino a Mulazzo Lunigiana, ove trassero la preda”*.¹²⁷

Nel 1148 come membro del Collegio dei consoli del Comune fu impegnato in Spagna alla conquista Tortosa.¹²⁸

Nel 1153 ebbe un nuovo incarico consolare.¹²⁹

Nel 1160 venne nuovamente chiamato a far parte del Consiglio dei consoli del Comune

Nel 1161, in un momento drammatico per Genova che temeva di fare la fine di Crema, è ambasciatore di Genova a Costantinopoli e stringe legami con la famiglia imperiale, che poi si trovano ben attestati nella figura di suo fratello Balduino Guercio.¹³⁰

¹²⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

¹²⁷ Carlo Garibaldi Ibidem pag 37

¹²⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

¹²⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

¹³⁰ <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

Nel 1172 secondo il Codice Lodigiano manda i suoi uomini ad attaccare il genovesato e Chiavari, con Opizzone Malaspina.¹³¹

Per gli storici Genovesi è fra coloro che scacciano gli invasori, tanto da esser pagato da Genova.

Il 16 Aprile 1175, Enrico Guercio, scomparso totalmente dalla scena genovese, ricompare nel Codice Lodigiano come “marchese”. Un titolo più elevato di quello dei Conti di Lavagna.

Cosa ha fatto Enrico Guercio per meritarsi così tanto dal Barbarossa e per essere dimenticato da Genova?

Non lo sappiamo, anche se sorge il dubbio che nell'attacco al genovesato del 1172 i suoi uomini si fossero infiltrati nelle file degli invasori per conto dell'imperatore, che peraltro costrinse Genova a pagarli. Enrico Guercio dunque, scomparso dalla scena genovese, ricompare nel Codice Lodigiano come “marchese” e “cancelliere imperiale” nel compromesso fatto dall'imperatore con la Lega a Montebello nel Pavese il 16 Aprile 1175, **a fianco del fratello dell'imperatore, del conte Umberto di Savoia e dei principi dell'impero.**¹³²

Il 17 Aprile 1175, alla tregua accordata fino al 15 Giugno 1175 ad Alessandria, **Enrico Guercio**, è presente come testimone e **compare con il titolo di marchese.**¹³³ *Enrico Guercio ed Umberto di Savoia promisero che si sarebbero dati*

¹³¹ I legami di parentela fra Enrico Guercio ed i Marchesi Malaspina sono attestati da un più tardo atto notarile

<http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

¹³² Vignati op. citata pag 256

¹³³ Vignati op. citata pag 257

prigionieri ai lombardi se l'imperatore avesse mancato di parola.

L'imperatore non mantenne la sua parola. Non sappiamo se Enrico Guercio ed Umberto di Savoia mantenessero la loro. Il marchese Enrico Guercio tuttavia non è citato fra i presenti o fra i firmatari della tregua di Venezia del 1177. Se fosse stato prigioniero sarebbe stato probabilmente liberato dopo la tregua. La tregua di Venezia è firmata per la Lega fra gli altri dal marchese Opizzone Malaspina e per l'imperatore fra gli altri da Genova ed il Marchese di Monferrato, che dunque, dopo il periodo in cui fu costretto a giurare obbedienza ed ubbidire alla Lega, aveva ripreso la sua storica posizione filoimperiale.

I Conti di Lavagna invece che per molti anni avevano rappresentato in Liguria l'imperatore, non firmano la tregua di Venezia, né risultano presenti in rappresentanza né dell'imperatore, né della Lega.

Nel 1183 Enrico Guercio, firma a nome dell'imperatore, la Pace di Costanza. È il marchese Enrico Guercio, che prepara con pieni poteri, a nome dell'imperatore, la pace di Costanza¹³⁴, come si legge nella lettera di delega con ampi poteri dell'imperatore.¹³⁵

È difficile, anche se possibile, l'omonimia di nome e di titolo, specie se vi è contestualmente traccia di atti che solo l'Enrico Guercio del Rupinaro era interessato a fare, avendone le possibilità economiche, a seguito degli importantissimi incarichi ricevuti.

¹³⁴ Assieme al Guglielmo, Vescovo di Asti, e frate Teodorico. Cesare Vignati, op. cit. pag. 344

¹³⁵ Cesare Vignati, op. cit. pag. 344-345

In un atto notarile dei primi anni del 1180 compare un Marchesio Guerci de Clavaro, del notaro Lanfranco a proposito di una proprietà in Chiavari, di un Paraxo in Morcento.

Dopo il forte di Ri, era stato a Morcento, nel futuro comune di Rovinale, il centro amministrativo, prima che si trasferisse dentro le mura della città di Chiavari costituita nel 1178.

Quindi il marchese Enrico Quercio ha acquistato il centro amministrativo del suo feudo. Inoltre nel libro dello stesso notaio dal 1180 al 1186 vi è notizia di un altro acquisto del Marchesio Guerci de Clavaro: una terra *in Maxellasca iuxta fossatum Rovinalis*.

Il fatto poi che Rovinale, fosse escluso dal lodo che ha costituito la città di Chiavari e gli consentisse d'essere comune indipendente almeno fino al tardo 1700, avvalora l'ipotesi che la città di Chiavari nel 1178 venisse costituita su "suggerimento" a Genova del Barbarossa, consigliato dal marchese Enrico Guercio, ormai più legato all'imperatore che a Genova, e per questo motivo fosse escluso dalla costruenda città di Rovinale, ovvero fossero esclusi i resti dell'antica città della necropoli.

Non è dato sapere perché non vi sia traccia di questo ruolo di Enrico Guercio fra gli storici genovesi.¹³⁶

¹³⁶ Due curiosità: 1 -l'enciclopedia Treccani ritiene che Enrico Guercio sia sparito dall'attività politica al momento in cui ha cominciato a lavorare per il Barbarossa non disponendo forse dei dati inediti del Codice Lodigiano ed indica la sua probabile morte nel 1190. <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-guercio>

2 - un certo Guercio risulta essere il continuatore degli annali del Caffaro: Descrizione di Genova e del genovesato vol. II tipografia Ferrando 1846 Autore ignoto pag 42

Nel 1184 le costruzioni si estendono verso il Rupinaro, proprio il “feudo” dei Guerci.¹³⁷ La famiglia Guercio ricompare con un ruolo. Nel 1182 un Vincenzo Guercio è “consigliere del Parlamento”.

Della posizione rilevante della famiglia dopo la pace di Costanza è testimone anche il fatto che il 4 Agosto 1190 Ottone Guercio liberasse una schiava, ancella sarda, di nome Elena.¹³⁸

Una strada denominata dei Guerci conduceva ad una Porta, sulla quale era costruita una torretta, detta dei Guerci. La porta fu chiusa in occasione della peste del 1380.¹³⁹

Tra la città di Chiavari edificata nel 1178 ed il comune di Rovinale non vi è alcuna discontinuità fisica, ma vi è discontinuità politica e forse culturale. I Ravaschieri erano Signori di Chiavari. Non risulta che lo fossero di Rovinale, dove era particolarmente forte l'influenza dei Guerci, che godevano di rapporti diretti tanto con l'imperatore d'Occidente quanto con quello di Oriente. Genova metteva i propri soldati al Castello di Chiavari. Non risulta che li mettesse a Rovinale. Rovinale fu saccheggiato dai navi catalane nel quattordicesimo secolo. Non fu difeso dal Castello di Chiavari, anche perché al tempo mancava al Castello la “torre dello sperone” costruita successivamente.

¹³⁷ Alfonso Casini – Chiavari- pag. 45

¹³⁸ “*Amore Dei et rimedio anima mea*” libera la schiava con atto n. 588 p.232 in Oberto Scriba di Mercato. Ranieri degli Esposti – Chiavari - Studio Tesi - Rapallo – 1991: pag. 205

¹³⁹ Ranieri degli Esposti – Chiavari - Studio Tesi - Rapallo -1991, pag. 180

Capitolo V

La città di Chiavari, il Castello e l'antica città della necropoli: un sottile legame?

Esiste un filo sottile religioso-culturale che lega la città dell'antica necropoli alla struttura che difese queste terre dalle invasioni barbariche, alle trasformazioni connesse con la cristianizzazione, perfino allo stesso nome dato al castello ed all'edificazione della città di Chiavari con esclusione dei resti dell'antica città della necropoli? Nascono più interrogativi che risposte.

Numerose coincidenze sembrano legare la città della necropoli esistita nel VI-VIII sec. a.C. e la sua struttura cosmologica¹⁴⁰ al modo con il quale sono state approntate le difese per difendersi dalle invasioni barbariche, al modo nel quale è stato “adattato” il territorio “pagano” a seguito della cristianizzazione operata dai longobardi, perfino alla scelta del quadrante “celeste – familiare” della città cosmologica della necropoli, che sembra corrispondere alle “terre clavarine” da assoggettare alla colletta forzosa per pagare la costruzione del Castello nel 1140, alla collocazione della pieve ove riscuotere la colletta forzosa, in corrispondenza del raggio dedicato anticamente a Giove, all'esclusione per finire dei resti dell'antica città della necropoli dalla città di Chiavari edificata nel 1178, che ha mantenuto completa autonoma

¹⁴⁰ Si rimanda alla ricerca in “Tracce di una civiltà di 3000 anni fa nel Tigullio” - Edizioni Tigulliana- 2015

Per quanto concerne l'ipotesi della città cosmologica del tempo della necropoli, esistita nel VI- VIII Sec a.C. , fondata secondo modalità probabilmente etrusche e alle possibili consistenze ancora esistenti, si rimanda al libro "Tracce di una civiltà di 3000 anni fa nel Tigullio", scaricabile in forma digitale, come detto in premessa, da: http://castellodichiavari.ilsasso.it/tracce_civ_tigullio/Traccediunaciviltà-nelTigulliodi3000annifaEnricoCamapagnoli.pdf

In epoca romana la rappresentazione del *templum* era rappresentativa tanto delle divinità etrusche quanto di quelle romane.¹⁴¹ Durante la dominazione romana è quindi ragionevole aspettarsi che le stesse credenze religiose non abbiano comportato modificazioni sostanziali del territorio.

Con l'arrivo dei barbari e la caduta dell'impero romano gli abitanti hanno ritenuto opportuno che il forte di Ri fosse il baluardo che li difendesse¹⁴².

Opportune ricerche dovrebbero essere fatte nel ricercare l'esatta ubicazione del forte di Ri e la sua struttura.¹⁴³

È tuttavia non poco significativo che nel settore dedicato a Marte gli abitanti del luogo apprestassero la propria difesa contro i barbari in modo coerente con il loro credo religioso dietro un complesso di fortificazioni che vedeva nel forte di Ri il punto forte.

Non si può non aggiungere che ancora nelle mappe napoleoniche il raggio che delimitava lo spazio dedicato a Marte e che cominciava presso il centro, presso il *mundus*, giungeva ad una torre tonda e proseguiva, con delle costruzioni a

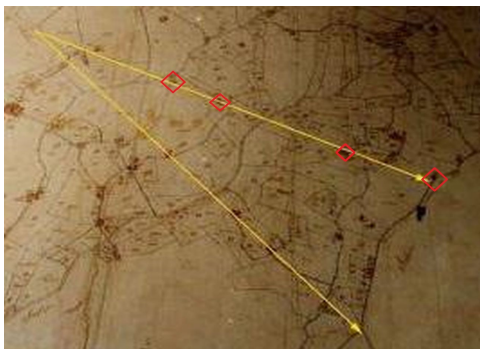
¹⁴¹ Al proposito è particolarmente significativa la *lex Domitia romana* che nel 104 a.C. precisa che i sacerdoti mantenevano la prerogativa di fondare le città con questo stesso rito come avevano avuto sin dai tempi più antichi.

¹⁴² Carlo Garibaldi Ibidem pag 64 nota : " Iscrizione trovata nel forte di Ri "*Castellinus de Rio torribus apte susfultum castrum Ri Gotorum irruptiones adversum instauravit CCCCX*".

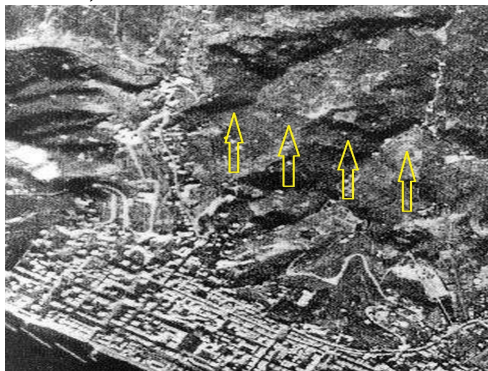
¹⁴³ Un approfondimento sarebbe necessari, perché sul raggio delimitante il settore dedicato a Marte, dalla pianta napoleonica e da fotografie aeree prese da alta quota durante la seconda guerra mondiale, vi sono da San Pier di Canne sino allo spartiacque delle costruzioni a passo costante con un'ombra che potrebbe significare la presenza di torri collegate da un muro di difesa. Il cimitero della chiesa di Ri è allineato esattamente, con altre costruzioni verso Malpertuso sullo stesso raggio. Il forte di Ri, secondo l'iscrizione, era stato consolidato e dotato di torri nelle vicinanze nel 410 d.C., quindi sembrerebbe costituito da un'insieme di fortificazioni.

passo quasi costante, fino alla sommità' di Ri. Il raggio fuori mappa proseguiva verso San Michele di Ri e, passando verso altre costruzioni, terminava a levante alla base della collina di Ri.

Si riporta la mappa napoleonica e la fotografia da alta quota presa durante la seconda guerra mondiale, quando la vegetazione era particolarmente ridotta.



La freccia gialla più in alto delle due, che si dipartano, orientate, dal presunto "mundus" presso San Pier di Canne, incontra nella mappa napoleonica prima una torre tonda, poi costruzioni allineate a passo quasi costante. Sotto, in questa fotografia aerea presa da alta quota durante la seconda guerra mondiale, sembra intravedersi in corrispondenza a questo raggio un'ombra, un'ondulazione del terreno.



Questa struttura difensiva era certamente complessa e si estendeva probabilmente a levante fino ai piedi della collina di Ri. Il forte era, per la sua posizione, dal punto di vista militare molto valido; proteggeva quella che allora era con tutta probabilità una penisola.

Questa penisola non è escluso comprendesse secondo l'antica religione i settori dedicati alle divinità' che proteggevano le attività produttive (dio vulcano), il centro del potere amministrativo e temporale (la Corte del Podestà?) e religioso (Castello di Maxellasca?). **Con l'arrivo dei Longobardi e con la cristianizzazione della zona, questa struttura politeistica della città cosmologica pare venga adattata alla nuova religione.**

E' stata realizzata una croce, valorizzando con quattro chiese, quattro dei sedici punti che dividevano il *Templum* della città cosmologica politeistica, in modo da caratterizzare con il simbolo della cristianità quello spazio pagano.

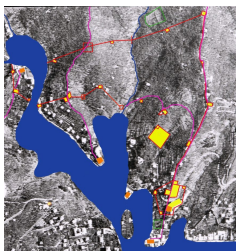
Queste le quattro punte della croce:

- la chiesa di San Michele al Bosco, oggi San Bartolomeo di Leivi, sul raggio dedicato a Giove,
- la Chiesa della Nostra Signora dell'Olivo sul raggio dedicato a Dioniso ,
- la Chiesa di S. Michele di Ri prossima al raggio dedicato a Marte
- la Chiesa di S. Bernardo sul raggio dedicato alle divinità infernali.

Il nome stesso di Chiavari, *clava-ri*, dato al castello nel 1140 sembra legato al territorio, alle *terre clavarine* ove effettuare la colletta forzata per la sua costruzione tramite una prioria. Queste *terre clavarine* sembrerebbero sostan-

zialmente coincidere con il quadrante della *pars familiaris* e delle grandi divinità celesti dell'antico *Templum*.

In questo quadrante primeggiava la prima delle divinità pagane, Giove. Nell'adattare la precedente religione pagana politeistica a quella monoteistica cristiana sembra logico che i Longobardi costruissero S. Michele al Bosco sul raggio e sul luogo probabilmente dedicato prima a Giove e lo ritenessero sede di *prioria*. Il nome di *clava-ri*, "chiave di Ri", di questo quadrante, già propizio secondo l'antica religione, è ragionevole abbia acquisito ulteriore popolarità durante le invasioni barbariche perché, per salvarsi, la gente doveva attraversarlo per rinchiudersi nel forte di Ri. **Nella stessa pianificazione ed edificazione della città di Chiavari nel 1178 gli ingegneri genovesi esclusero pressoché la totalità dei resti dell'antica città della necropoli**, che fu parte di un comune autonomo, Rovinale. Borgolungo, nato con il parziale riempimento del braccio di mare che separava Ri da San Salvatore, fu invece assorbito.



Una rappresentazione grafica è utile per raffigurare quanto si è detto¹⁴⁴.

¹⁴⁴Realizzata grazie all'ing. Giacomo Mangiante



Nella piantina, a lato, è proiettata sulla mappa della zona di Google la divisione dello spazio etrusco-romano in sedici parti dedicate alle varie divinità. Le linee seguono l'orografia del terreno.

In azzurro è rappresentata l'area del mare con la probabile linea di costa nel VI secolo a.C.

In rosso è segnata la probabile via di accesso all'antica città della necropoli da Levante, che passava da Carasco, da San Colombano e saliva a Leivi. Era la via di accesso al forte di Ri, che si trovava in cima alla collina di Ri sul raggio che delimitava lo spazio dedicato a Marte nella città cosmologica, fondata con rito etrusco o simile. I puntini sul raggio dedicato a Marte indicano traccia di torri o possibili fortificazioni tutte da verificare. I settori colorati in arancio erano quelli protetti dal forte di Ri e dalla fortificazioni sulla linea di Marte e rappresentavano il settore dedicato a Vulcano, alle divinità che proteggevano il potere temporale (Corte del Podestà?) e religioso (Castello di Maxellasca?).

La strada quindi che dava accesso a Ri attraversava un quadrante, in giallo, che in quella concezione religiosa era definito familiare-celeste, con la presenza di un raggio, che delimitava lo spazio dedicato alla divinità celeste per loro più alta in grado, Giove. Questo quadrante sembrerebbe coincidere con le *“terre clavarine”*.

In corrispondenza di questo raggio e di detta strada i longobardi, cristianizzando la popolazione, fecero costruire S. Michele al Bosco, oggi San Bartolomeo di Leivi, che fu sede di Prioria, ovvero di luogo di raccolta di decime, tasse, collette forzose.

Realizzarono, adattando alla nuova religione monoteistica l'antica concezione cosmologica, il simbolo del cristianesimo, una croce (verde) orientata come i raggi della città pagana, con un braccio che congiunge San Michele al Bosco sul raggio dedicato a Giove con la Nostra Signora dell'Ulivo, sul raggio dedicato a Dioniso, con l'altro braccio della croce che congiunge San Michele di Ri, sul raggio dedicato a Marte con San Bernardo, sul raggio dedicato a divinità infernali.

Esiste un sottile filo religioso-culturale che lega la città della necropoli alla costruzione del castello e della città?

Oggi non lo sappiamo con certezza.

Tuttavia questa domanda, per le molte coincidenze, suggerisce degli approfondimenti ed forse delle verifiche sul territorio utilizzando anche nuove tecnologie. Dov'era esattamente il forte di Ri e come era articolato dopo che nel 410 d.C, per difendersi dai Goti, vi furono aggiunte nei pressi delle torri? Dove era la Corte del Podestà? Esistevano delle mura sulla linea dedicata a Marte, etc.?

Se tenui tracce dell'antica città della necropoli, di una città cosmologica e della sua evoluzione nel tempo, di una civiltà particolarmente progredita nel Tigullio di 3000 anni fa, potessero essere rese, anche se tenui, leggibili, Chiavari potrebbe esser ancor più città di storia e di cultura per la sua unicità.

Bibliografia essenziale

- Cesare Vignati – Storia diplomatica della lega lombarda - 1997, Gianni Iuculano Editore, Pavia.
- Fabrizio Benente e Nadia Campana: Antiche Genti del Tigullio a Chiavari: dalla necropoli ligure al Medioevo - Istituto Internazionale di Studi Liguri- Via Romana 39 Bordighiera – 2014.
- Ranieri degli Esposti – Chiavari, vicende del territorio, delle istituzioni e degli abitanti. - Per i tipi di Studio Tesi - Rapallo – 1991
- Carlo Garibaldi - Della Storia di Chiavari, raccolta da Carlo Garibaldi compendio, Genova - Tipografia Como, Piazza S. Matteo - 1853
- Edoardo Mazzino - Chiavari: un esempio di urbanizzazione medioevale di Edoardo Mazzino – Atti convegno storico internazionale dell'urbanizzazione di Chiavari – 1980

Indice

Premessa	Pag.	3
Introduzione	"	5
Capitolo I		
Perché fu edificata Chiavari nel 1178?.....	"	8
Motivi di opportunità politica	"	24
Una grande opportunità economica.....	"	26
Motivi di profondo malcontento.....	"	33
Capitolo II		
Il Castello di Chiavari	"	41
Capitolo III		
Dalla posa della prima pietra del Castello (1140) alla edificazione della città di Chiavari (1178). "		61
Capitolo IV		
Il marchese Enrico Quercio, cancelliere dell'imperatore, il Comune di Rovinale ed i resti dell'antica città della necropoli.....	"	70
Capitolo V		
La città di Chiavari, il Castello e l'antica città della ne- cropoli: un sottile legame?.....	"	76
Bibliografia	"	85

